ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stati d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stati d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Sabato 5 Dicembre 1896 *Seconda edizione* ROMA — *Seconda edizione* Sabato 5 Dicembre 1896 **Num. 337**

Roma, 4 dicembre 1896

In Bucarest è avvenuto all'improvviso un cambiamento ministeriale; al ministero Sturdza è subentrato un ministero Aurelian. Quali le ragioni del mutamento non provocato da alcun voto ostile della Camera? I nomi dei nuovi ministri escludono l'ipotesi di un cambiamento d'indirizzo vuoi nella politica estera, vuoi nella politica interna. Il partito liberale che governava ieri la Rumenia, la governa anche oggi. La caduta di Sturdza è derivata dalla questione della deposizione del metropolitano Ghenadie Petrescu; questione grossa metà politica, metà religiosa che il partito conservatore in pubbliche adunanze, con pubbliche proteste di uomini politici e di donne d'ogni ceto, si industriò di dimostrare interessante la esistenza stessa della chiesa rumena.

Il 17 marzo p. p. il metropolita Ghenadie venne citato davanti al Santo Sinodo come colpevole di atti contrari al dogma della Trinità ed al rito orientale; come reo di atti di dispotismo, di simonia e di furti. Riconosciuto colpevole per tutti i quattordici capi di accusa, senza nemmeno consentirgli difesa, con rito insolitamente sommario venne dichiarato decaduto dall'autorità episcopale, spogliato del carattere vescovile, restituito al suo primitivo stato monacale, e dalla forza pubblica il 20 maggio strappato dall'episcopo, venne trascinato nel convento dove tuttora si trova. La sentenza venne subito tacciata d'illegalità e denunziata come una violazione delle leggi per le quali la conoscenza dei reati comuni attribuiti al primate era di competenza della Corte di cassazione. Si disse che la stessa convocazione del Santo Sinodo era avvenuta in modo contrario ai canoni. Anche si affermò e dimostrò che Ghenadie era vittima di un complotto ordito fra lo Sturdza ed il vescovo di Argesh: per compiere il quale Sturdza ed il ministro dei culti Poni non avevano esitato a ingannare il re ed a violare le più chiare e precise disposizioni delle leggi civile e canonica.

In tutta la Rumania il fatto produsse profonda agitazione. Impotente nella Camera, l'opposizione usò tutti i mezzi di cui ancora dispone per commuovere il popolo. Oltre alle proteste di cui parlammo, anche si organizzarono pellegrinaggi nel convento dove il Ghenadie è rinchiuso, e da dove fece pervenire al popolo ed al re rivendicazioni della propria innocenza. Si stamparono voluminose memorie dirette a mantenere vivo nell'opinione pubblica il convincimento che una grande ingiustizia era stata consumata. In un volume edito coi tipi dell' *Indépendance Roumaine* Sturdza è perfino accusato, se non di aver falsificato di aver fatto sciente uso di documenti falsi per colpire un uomo del quale da amicissimo era diventato mortale nemico. Le dimostrazioni che avevano avuto luogo in Jassi, a Bukarest ed altrove, si rinnovarono a Camera aperta. Una dimostrazione di diecimila persone capitanate da Filipescu e Ionesco volle sabato recare alla Camera una petizione in cui chiedeva che il metropolita venisse giudicato con tutte le forme e garanzie di legge. La polizia volle disperderla, e molti cittadini rimasero feriti.

Proprio in quel punto la Camera si era costituita nominando a proprio presidente l'Aurelian con 129 voti. Il deputato Scorțescu, del partito liberale, interpellò in proposito il ministro dell'interno con vivaci parole: Fleva lo secondò dicendo: « Impera in Bukarest il regno del terrore. » Il giorno seguente vi fu una tumultuosa riunione popolare. Si era annunziato che un regio decreto avrebbe fissato per il martedì l'elezione di un nuovo metropolitano; la mancata pubblicazione portò al colmo l'irritazione degli animi.

Questi i fatti che precedettero il mutamento ministeriale. Dimettendosi, lo Sturdza ha voluto impedire un voto contrario del Senato, del quale il Ghenadie è ancora membro? Od ha voluto spianare la via ad una pacificazione degli animi? Checchè sia, il movimento politico-religioso da noi brevemente descritto, va seguito molto attentamente. Oggi soltanto possiamo dire che se un uomo è caduto, niente nella politica rumena vi è di mutato.

TRISTE VERITÀ

Il *Mattino* di Napoli è stato sequestrato oggi per un articolo dedicato alla catastrofe di Mogadiscio, e più ancora che a quella catastrofe allo spettacolo, meno cruento ma assai più doloroso che offrì ieri la Camera italiana, quando alcuni deputati interrogarono su di essa il governo.

La prima risposta agli interroganti era stata data dal ministro degli esteri. Il marchese Visconti-Venosta non è un fulmine di guerra. *Tant s'en faut!*... Ma è un uomo che ha conservato in se stesso un briciolo, una larva del buon tempo antico, quando il regno d'Italia, appena nato, si contentava d'inchinarsi a Napoleone III, e non aveva ancora appreso a tremare di tutti, e a cavarsi il cappello a tutti in tutte le parti del mondo. E siccome le tribù dei somali non avevano, nell'età che fu del marchese, preso posto fra i protetti della Francia, così egli, riferendo il massacro del povero Cecchi e degli ufficiali che l'accompagnavano, promise senza jattanza, ma anche senza debolezza, che l'offesa sarebbe stata riparata, e il sangue italiano vendicato.

Non l'avesse mai fatto! Più di uno fra gli interroganti rimase scandalizzato da un linguaggio che non gli pareva consono ai principii politici del gabinetto, e l'on. Macola da un lato, l'on. Canzi dall'altro diedero il grido d'allarme contro le « nuove avventure » e le « nuove spese » che le imprudenti ed avventate promesse del ministro degli esteri parevano minacciare.

E fu allora pronto a sorgere il presidente del Consiglio, al quale la tema di parer meno prudente o meno logico di quello che nel fossero quei due transfughi della maggioranza crispina, fece dimenticare il riserbo dovuto alle tombe.

Noi siamo sicuri che l'on. Di Rudinì, per il primo, è dolente di essersi lasciato sfuggire in pubblico, la supposizione che il Cecchi e i suoi compagni di avventura si fossero avventurati sulle sponde dell' Uebi per un capriccio, per una mera curiosità di esploratori, e peggio di cacciatori. Fosse questa, per dannata ipotesi, la verità, non è verità che si possa o si debba dire dal banco dei ministri, quando il sangue delle vittime è ancor caldo, e quando per la natura stessa delle cose, tutti, in Italia e fuori, sono indotti a ritenerla un pretesto od una accusa per attenuare la responsabilità del governo, e gli obblighi della nazione verso coloro che sono morti per essa!

I commenti ai quali questa mossa ha dato luogo alla Camera, sono stati abbastanza amari, ma più amari, a mille doppi, sono stati quelli che han fatto in paese, non gli africanisti nè i guerrafondai, ma quanti hanno un briciolo di sollecitudine del nome italiano.

Edoardo Scarfoglio era amico intimo ed antico di Antonio Cecchi. E' per questo che a lui ci siamo rivolti perchè ci dicesse di lui — ed è per questo pure che ricercando nel *Mattino* le cause politiche e morali dell' eccidio, giudicando l' attitudine del governo e del paese all' indomani di esso, il brillante scrittore ha adoperato una penna che pare una lama d' acciaio, ha trovato frasi ed immagini che paiono scritte non coll' inchiostro, ma col sangue stesso delle vittime.

Il fisco ha ritrovato, in una frase incidentale, un' allusione a persone irresponsabili ed ha sequestrato.

Ma non si sequestrano efficacemente delle verità folgoranti come quelle che, senza alcuna offesa alla legge, balzano spontanee dal semplice raffronto fra il sacrificio compiuto sulle sponde del fiume africano da quei poveri ufficiali, e il compassionevole concerto di paurosi lamenti ch' esso ha provocato a Roma nel Parlamento italiano!

Come non ricordare, davanti a questo incredibile spettacolo, che il Cecchi, ucciso dal zagaglie dei Somali, era stato mandato su quella costa per dare il Benadir e la bassa valle dell' Uebi Scebeli ad una società di cotonieri lombardi, fieramente anti-africanisti, di quelli che mandano alla Camera dei deputati più anti-africanisti di loro?

Come non ricordare, davanti ad una strage commessa da popolazioni fin qui amiche ed alleate dell' Italia, quello che tante volte fu detto e scritto del profondo dualismo fra somali ed abissini, dell' orrore che in tutta la penisola dei somali desta il nome degli amhara, della delusione, dell' ira, del disprezzo che dovettero provare per noi quei barbari quando seppero che battuti dai loro nemici ci rassegnavamo alla sconfitta?

Come non rimpiangere, infine, come non chiamare vano, inutile, pazzo il sacrificio di tante nobili vite per la prosperità e la gloria di un paese, che, saputa la notizia della morte, si stringe nelle spalle, e quasi rimprovera alle vittime di venire a turbare i placidi sonni e le pacifiche digestioni dei suoi legittimi rappresentanti?

La strage di Mogadiscio

(Nostri telegram. particolari)

I giudizi dei giornali esteri

LONDRA, 4, ore 11,30 antimerid. — (*Emme*). Il *Times* riceve da Zanzibar che gli italiani furono assaliti a Mogadiscio da quindicimila uomini, lungi dalla costa.

Al primo assalto gli italiani abbandonarono il campo, mettendosi in ritirata.

Dopo un'ora di intervallo gli italiani furono di nuovo assaliti e resistettero fino all'ultimo, fino a che ebbero esaurite le munizioni, rimanendo uccisi a fucilate, a bruciapelo.

Anche molti somali restarono uccisi sul campo.

Il corrispondente aggiunge ritenersi che le città della costa sono sicure. Probabilmente però sarà necessario sbarcarvi qualche centinaio di soldati europei essendo impossibile alle navi, durante i venti monsoni, ancorare presso alla costa per offrire un rifugio in caso di assalto.

×

La *Saint-James Gazette* dice che il discorso dell'on. Di Rudinì intorno al massacro degli italiani al Zanzibar, meraviglierà il mondo per la sua leggerezza e la sua incoscienza. L'on Visconti-Venosta - aggiunge - aveva parlato nitidamente e degnamente, manifestando il proposito, che ogni uomo di Stato non può fare a meno per l'onor del suo paese di manifestare: cioè, che i colpevoli sarebbero puniti. Ma l' intervento stranamente inopportuno dell'on. Di Rudinì guastò e indebolì l'effetto della dichiarazione del ministro degli esteri.

La *Pall Mall*, poi, dice che l'on. Di Rudinì raggiunse l'apice della sua natura nel discorso sullo Zanzibar, e diede la misura di tutte le sue qualità. In una tale occasione, con un simile discorso, invitando il Parlamento a confidare nella sua prudenza, lo ha invitato a confidare nella rovina. Perchè per l'on. Di Rudinì, prudenza non significa altro che stolida immobilità.

×

PARIGI, 4, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo*). La stampa riferisce i particolari del massacro di Mogadiscio senza grandi commenti, facendo la storia del protettorato del Benadir o facilmente osservando che l'Italia non è fortunata nei suoi affari d'Africa.

Soltanto il *Matin* consultò in proposito il solito Deloncle, il quale con l'abituale competenza entra nei più minuti particolari sopra il territorio che l'Inghilterra fece cedere all'Italia nel 1891.

L'Italia, secondo lui, doveva pagare al sultano di Zanzibar trecentomila franchi annui; ma con la convenzione del 1893 restò inteso che avrebbe l'esercizio provvisorio del protettorato fino al 16 luglio 1896, nella quale data avrebbe avuto la scelta fra lo abbandonare il Benadir e il tenerlo pagando annualmente la detta contribuzione.

Ora, dice il Deloncle, l'Italia è imbarazzata parecchio; non può bombardare Mogadiscio perchè direbbe sopra il suo amico, il sultano di Zanzibar, nè può organizzare una costosa spedizione contro i somali che sono nomadi e vanno vagabondando fino alle frontiere dell'Etiopia.

Il Deloncle soggiunge che il protettorato sul Benadir era stato assunto dall'Italia appunto come completamento delle misure prese per debellare la indipendenza etiopica.

La pace ora toglie valore al protettorato sulla costa somala; e il Deloncle crede che Di Rudinì, tanto invogliato ad abbandonare l'Eritrea, abbandonerà quel protettorato.

Pure, aggiungo, la Francia deve far voti che ciò non avvenga perchè allora Massaua come Mogadiscio cadrebbero nelle mani dell'Inghilterra, quantunque la Francia potrebbe contestarle il diritto di stabilirsi nel Benadir.

Il Deloncle conclude ironicamente: — Per risparmio di spese l'Italia potrebbe pregare Menelich di inviare qualche poco di truppa laggiù!...

×

VIENNA, 4, ore 4.40 pom. — (*D. S.*) I principali giornali della sera deplorano il massacro presso Mogadiscio, osservano che ora al governo italiano non rimarrà altro che con sufficienti forze procedere ad un esemplare punizione dei malfattori, poichè rimanendo la strage impunita avrebbe per conseguenza una generale insurrezione nel paese dei somali e seriamente minacciata sarebbe la sicurezza delle colonie italiane lungo la costa.

Impressioni italiane sul massacro di Mogadiscio

SPEZIA, 4, ore 3.15 pom. — (*Zamoni*). Iersera il comando del dipartimento con speciale ordine del giorno listato a lutto partecipava la tristissima notizia del massacro di Benadir.

In tutta la cittadinanza produsse profonda e tristissima impressione. I comandanti Mongiardini e Maffei erano qui conosciutissimi, avendo in questo dipartimento trascorsi i primi gradi militari.

Alla vedova Mongiardini qui dimorante fu comunicata stamane la sventura. Alla vedova Maffei furono incaricati di parteciparla gli ufficiali dell'ufficio idrografico di Genova, essendo essa colà residente.

Stasera alle ore 9, diretti a Napoli, partono gli ufficiali destinati al rimpiazzo. Essendo giorno festivo per la marina — santa Barbara — furono in segno di lutto sospesi i divertimenti a bordo che si danno annualmente.

PISA, 4. — L'ufficiale di marina Baraldi ucciso dai somali nello Zanzibar è pisano, figlio del cav. prof. Baraldi Giovanni, della nostra Università.

La notizia della sua fine è stata accolta con molto dolore dalla cittadinanza.

PERUGIA, 4, ore 2,25 pom. — Cecchi venuto a Perugia dopo il colloquio avuto alla fine di marzo con Rudinì e altri ministri, disse a un nostro uomo politico di essere rimasto profondamente impressionato dell' ignoranza in cui viveva il governo sulle cose africane.

REGGIO CALABRIA, 4, ore 1,15 pom. — Essendosi ora diffusa la notizia dell'eccidio della spedizione Cecchi per opera dei somali, la cittadinanza è dolorosamente impressionata.

Il fratello dell'estinto Cecchi — aiutante maggiore nel reggimento di fanteria qui di presidio — è desolatissimo.

CATANIA, 4, ore 1,30 pomer. — (*Sciuto*). La notizia dell'uccisione del capitano Cecchi e compagni ha impressionato profondamente. Tra gli ufficiali periti si trova il nostro concittadino Decristoforo nipote al senatore Decristoforo, giovane brillantissimo appartenente a nobile e ricca famiglia. Era noto e stimato per la sua vita esemplare.

La stampa e la cittadinanza ne rimpiangono la immatura fine.

BRESCIA, 4, ore 11 ant. — La *Provincia* di Brescia pubblica una lettera di persona imbarcata sul *Volturno*, spedita dallo Zanzibar, il 12 novembre, e illustrante abbastanza la situazione che determinò il massacro di Cecchi.

Si narra che il 27 ottobre, il *Volturno* che aveva a bordo Cecchi si ancorava nel piccolo paese d'Itala.

Un ascaro annunziò che il capo del paese di Uarscek aveva uccisi tre ascari. Allora sessanta uomini comandati da un tenente di vascello, sbarcarono di notte inoltrandosi nel paesello bruciando e distruggendo case e capanne. Gli indigeni fuggirono presi a fucilate.

Gli ascari si abbandonarono nel saccheggio del paesuccolo, riportando a bordo carichi d'armi.

PESARO, 5. — (*P.*) La notizia del massacro della carovana capitanata dal Cecchi sulle coste Somale, diffusasi in città oggi verso sera, impressionò vivamente la popolazione.

Ecco ora della seduta del Consiglio comunale, levata in segno di lutto, ove il sindaco Baffaelli assai commosso diede la partecipazione ufficiale del disastro in mezzo al più profondo silenzio ed al vivissimo interessamento di numeroso pubblico e di molti consiglieri.

Il municipio provvederà alle opportune manifestazioni pubbliche che stimerà del caso per onorare la memoria del compianto cittadino che grandissima parte ebbe nella conquista civile della tenebrosa Africa.

PERUGIA, 5. — Con vivo e immenso cordoglio è stata oggi appresa la fine tristissima del console Cecchi, il quale contava in Perugia vecchie e numerose amicizie.

Egli fu qui, per l'ultima volta, nell'aprile di quest'anno per vedere il suo bambino tredicenne, che da parecchio tempo si trova in questo collegio della Sapienza, e quindi ritornare a Zanzibar.

Il Cecchi ha pure una figlia di 15 o 16 anni, che fa i suoi studi presso un istituto femminile di Firenze.

All'infelice figlio, rimasto in così tenera età privo di madre e di padre, venne fino ad ora tenuta celata la morte del genitore.

SIRACUSA, 4, ore 1.20 pomer. — (*Corpaci*). La notizia del massacro della spedizione del capitano Cecchi ha prodotto tristissima impressione. Ovunque si parla del luttuoso avvenimento. Si compiange la sorte sventurata dei poveri morti.

LIVORNO, 4, ore 4.20 pom. — (*D.*) L'impressione della strage africana è stata tanto più profonda qua risiedendo a Livorno il fratello del comandante il *Volturno*, Francesco Mongiardino, uno dei trucidati. Egli è fanalaio del nostro porto, è cinquantenne, e appartenne alla marina partecipando alla battaglia di Lissa. Ha qua molti amici.

I tenenti De Cristoforo e Sanfelice e la guardia marina Guarini erano qua conosciutissimi. Compierono alla nostra Accademia navale, di dove erano testè usciti, l'anno di perfezionamento superiore. Gli allievi dell'Accademia ricordanti gli affettuosi compagni sono immersi in un indescrivibile cordoglio.

BOLOGNA, 4, ore 6,10 pom. — Bernardo Gasparino, tenente commissariato, morto nella spedizione Cecchi, nacque a Bologna nel 1868.

E' di buona famiglia.

Studiosissimo riuscì fra i primi al concorso degli ufficiali del Commissariato. Tre mesi fa domandò d'imbarcarsi sulla *Staffetta* per Zanzibar.

La sua morte è vivamente deplorata.

La notizia dell'eccidio sparsasi tardi fece dolorosissima impressione.

Variazioni sul viaggio di Felix Faure in Russia

Ancora Dreyfus — Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Il *Figaro* in un articolo apparentemente ufficioso dice che l'idea della visita di Felix Faure a Pietroburgo venne lanciata dalla stampa russa per tastare l'opinione pubblica come aveva fatto per la visita dello czar in Francia.

La questione è quindi prematura.

Il primo risultato dell'appoggio che la Russia dà alla Francia si ebbe ora nella sentenza del tribunale di Alessandria.

Altri risultati preveduti, studiati e decisi seguiranno al primo.

Allora la visita del presidente della Repubblica a Pietroburgo non sarà più un atto di semplice cortesia.

D'altra parte il *Matin* afferma che il conte di Montebello prima di recarsi a Parigi col pretesto di prendervi la moglie e di accompagnarla a Pietroburgo ebbe un'udienza dallo czar il quale gli consegnò una lettera autografa per Faure nella quale — dopo aver reiterato i ringraziamenti per le accoglienze ricevute in Francia — lo czar lo inviterebbe a recarsi a Pietroburgo.

Così la questione sarebbe omai posta: adesso la possibilità costituzionale di un viaggio all'estero del presidente della Repubblica è variamente discussa.

Pierre, segretario della Camera, che ha una grande autorità in questioni costituzionali, è assolutamente di parere che convenga nominare un facente-funzioni del presidente, mentre il vecchio Vallon — noto autore della costituzione francese — dichiara che, siccome essa tace sul caso del viaggio all'estero del presidente, non vi si oppone.

— La Commissione delle petizioni alla Camera passò all'ordine del giorno sopra la petizione della moglie di Dreyfus domandante nella sentenza di condanna del capitano deliberata all'unanimità e sul giudizio inappellabile della Camera emesso in occasione dell'interpellanza Castelin.

— La Camera di commercio italiana in Parigi informa che la produzione dei vini in Francia per il 1896 ascese ad ettolitri 44,636,000; in Algeria ad ettolitri 4,050,000 ed in Corsica ad ettolitri 300,000.

La produzione totale è valutata a 1,174,000,000 di franchi.

— Nelle vicinanze di Arras vi fu una forte scossa di terremoto.

— A Bordeaux certo Dancy si suicidò con tre revolverate nell'interno della cattedrale, le cui porte furono chiuse per impedirne l'accesso alla folla che vi si voleva precipitare al rumore delle detonazioni.

Alla Camera austriaca

VIENNA, 3. — La Camera dei deputati approva una mozione del deputato Russ tendente a stabilire che il governo debba inserire nei trattati di commercio cogli Stati esteri la clausola dell'arbitrato per qualsiasi divergenza.

La mozione invita inoltre il governo ad esaminare se sia possibile stabilire una convenzione cogli stati d'Europa per appianare le questioni internazionali in determinati casi mediante tribunali di arbitri.

Si discute l'imposta sulla Borsa.

Il ministro delle finanze dichiara essersi occupato delle questioni sugli affari a termine, specialmente relativamente ai grani ed al giuoco sulle differenze dei prezzi dei valori. Egli spera presentare quanto prima i relativi progetti.

Soggiunge essere infondata l'accusa che il progetto sull'imposta di Borsa contenga disposizioni ostili ai capitali.

Disapprova categoricamente l'attitudine di alcuni giornali che, senza riguardo pel credito dello Stato all'estero, presentano sfavorevolmente le condizioni dell'Austria ed affermano, senza nessuna ragione, che il Governo ed il Parlamento cercano d'intralciare qualunque spirito d'iniziativa.

Rileva la necessità di un'imposta sulla Borsa. Dice che non può ora prevedere l'epoca in cui entrerà in vigore la nuova legge, perchè la Borsa non potrebbe sopportare attualmente l'imposta aumentata; la legge sarà però applicata a tempo opportuno. (Applausi).

La questione d'Egitto

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 4, ore 11 antimeridiane — (*Mermann*). Stando alle notizie della *Frankfurter Zeitung*, la Russia associandosi alle vedute della Francia avrebbe fatto dei passi in via diplomatica per indurre anche la Germania a intraprendere un'azione comune riguardo alla questione egiziana.

Il governo germanico però si sarebbe recisamente opposto ad addivenire ad un simile accordo.

La situazione in Oriente

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 4, ore 10.30 antim. — (*Emme.*) Il *Daily Telegraph* ha da Costantinopoli che il sultano avrebbe dichiarato di essere piuttosto disposto ad abdicare che accettare il controllo finanziario delle potenze, il quale infirmerebbe la sua posizione non solo come sultano, ma anche come capo della religione.

La *Novoie Wremja* dice che Nelidoff è tornato a Costantinopoli colle più formali e categoriche istruzioni per la prossima azione da imporsi al sultano.

— Ieri, parlando a Croydon, M. Ritchie affermò di essere informato da ottima fonte che non passerà molto tempo e il popolo inglese vedrà, in conseguenza degli accordi politici dell'Inghilterra colle potenze, la questione ottomana risolta nel senso da esso desiderato e con vantaggio non solo dei cristiani ma anche dei musulmani.

— Un corrispondente telegrafa da Parigi, che all'Eliseo si conoscono i nomi di quindici importanti giornalisti parigini che sono sussidiati dall'ambasciata ottomana.

×

VIENNA, 4, ore 11 antimeridiane. — (*D. S.*) Telegrafano alla *Neue Freie Presse* da Costantinopoli che l'azione comune degli ambasciatori a Costantinopoli potrà venire ripresa anche nel corso della prossima settimana se i rappresentanti delle potenze potranno accordarsi circa un comune programma.

Fra pochi giorni gli ambasciatori saranno nuovamente raccolti a Costantinopoli. L'ambasciatore italiano è già ritornato; il barone Calice è atteso per lunedì e sarà subito seguito da Nelidoff.

×

Ore 4 pom. — Telegrafano all' *Extrablatt* di Costantinopoli che sotto pretesto di vendicare antiche offese 10,000 curdi invasero la provincia di Namurete Lazis, saccheggiarono e bruciarono i villaggi maomettani, massacrando gli abitanti.

Lo sciopero di Amburgo

(Nostro telegramma particolare)

AMBURGO, 4, ore 11 antim. — La decisione presa dai padroni di insistere nelle antiche condizioni irritò in sommo grado gli scioperanti.

Il giornale democratico eccita gli operai a tener duro contro i padroni che si mostrano senza coscienza.

Continua l'affluenza di operai stranieri.

×

Ore 2 pom.

E' stato proclamato lo sciopero generale di tutti gli operai del porto.

ANTONIO CECCHI

I.

L'on. Rudinì, per tesser l'elogio funebre d'un uomo che per la scienza, per la civiltà, per l'onore e per la fortuna d'Italia, per tutte queste inutili ed imponderabili cose, ha dato la vita, non ha trovato se non un'amenità: ha detto che Antonio Cecchi sconsigliò sempre quella che elegantemente si dice « politica di avventure. »

Povero Cecchi, la cui vita e la cui morte sono state tutta una grande e nobile avventura, perchè mai si è voluto aggravare il tragico destino che durante vent'anni pesò sul tuo capo e che finì per ghermirti, con un postumo insulto?

Esposto all'oltraggiante compassione, quasi al risentimento di un'assemblea di ex-leoni di cartapesta trasformati in pecore di gesso dal tocco magico della bacchetta elettorale, i quali non sanno perdonarti d'esser loro venuto a turbare con la lugubre visione della tua morte la dolce chilificazione della conclusa pace, a te non resta, come agli eroi dell'antichità, se non il conforto d'un qualche amico che componga degnamente la tua figura e la mostri a un'Italia futura quale veramente fu, senza la maschera grottesca, che la politica vuole importi.

Quante volte, nelle ore tristi, tu mi pregasti di renderti questo estremo onore! E con quanta insistenza, prima di partire al tuo ultimo viaggio, il tuo cuore presago mi raccomandò di non dimenticar la promessa! Ed ecco io la mantengo, agitato ancora dal terribile colpo, oppresso tuttavia in tutto il mio essere sensibile e pensante dalla ignobilità della seduta parlamentare di ieri, nella quale quasi ti fu rimproverato di esser morto fuori del tuo letto, lungi dalla tua casa, dai tuoi figli, dalle tombe di quelle che ti han preceduto sul fatale cammino, nella piena illusione del tuo sogno scientifico e patriottico. Quindici anni d'un'amicizia affettuosa, costante e di pieno consenso in un pensiero comune, me ne fanno un dovere.

Io conosciuto il Cecchi al suo ritorno dallo Scioa, dopo la prigionia di Ghera: ho, cioè, riconosciuto con gli occhi l'uomo che con lo spirito avevo veduto, ragazzo, in collegio, nelle lettere di Giovanni Chiarini alla sua famiglia. L'avventura della prima spedizione italiana in Etiopia coincide con lo scattare del mio intelletto e della mia anima fuori del bozzolo dell' adolescenza. Giovanni Chiarini era, è noto, di Chieti; ed io ero nel collegio di Chieti compagno d'uno de' suoi fratelli. Ciò spiega come quella leggenda eroica, che arrivava sino a noi per la viva voce d'uno di quelli che la compivano, soggiogasse tutta la mia vita, mi legasse tenacemente al Cecchi appena quest'uomo veramente superiore, salvato per miracolo dal naufragio, apparve in Italia.

Nel suo libro, scritto per conto della Società Geografica, che aveva una stazione scientifica ed interessi scientifici importanti da tutelare nello Scioa, egli non potè dire tutta la verità. La verità, confessatami cento volte, è: che l'opinione di Menelich ch'egli riportò dalla sua odissea — quella appunto che Gustavo Bianchi esprime così ruvidamente nel suo libro. Il Cecchi, liberato per le intimazioni del re del Goggiam dalle mani della regina di Ghera, era sulla riva meridionale del Nilo Azzurro: il Bianchi sulla riva settentrionale. A traverso il fiume rumoreggiante i due italiani si scambiarono i primi saluti e le prime reciproche interrogazioni:

— E Menelick? — domandò a un certo punto il Cecchi.

— Menelick è un poveri — rispose il Bianchi.

Il Cecchi non si scostò mai da questo giudizio, neanche quando Menelick, proclamato il migliore amico nostro e il più sicuro strumento della dilatazione della nostra influenza in Etiopia, fu per le nostre mani fatto imperatore. Egli era persuaso che il re dello Scioa carezzasse gl'italiani per averne appoggi morali e aiuti d'armi, coi quali assoggettare da prima i ricchi paesi galla; e poi, rimpolpatosi e rinvigoritosi del sangue di questi, tentare al momento opportuno la avventura dell'impero. E nel fiero dramma della prima spedizione italiana che abbia valicato le Alpi etiopiche e posto piede nello Scioa, egli vedeva in germe tutta la nostra tragedia coloniale: le lusinghe di Menelick, le illusioni italiane, il tradimento, la catastrofe.

Fu lui che con melate parole sultanee, finchè potè e finchè ebbe qualcosa da estorcerle, la spedizione dal penetrare nei paesi galla di cui temeva s'innamorasse e proponesse al governo la conquista; lui che, spaventato da un accesso d'ira del Cecchi, gli concesse infine di partire col Chiarini senz'armi, senza danaro, senza scorta; lui probabilmente che provocò la morte dell'uno e la prigionia dell'altro; lui senza dubbio che non volle muovere un dito per liberare il superstite e che vietò al Bianchi di andare a soccorrerlo.

Questo è stato sempre il pensiero fermo, incrollabile del Cecchi. Facile è quindi argomentare quali fossero le linee maestre del suo programma coloniale. Esclusa la buona fede nelle proteste di Menelick di voler aprire il suo paese alla civiltà, stabilito come base di raziocinio il fatto che impero etiopico e libertà di traffico son termini contraddittorii, quale conclusione emerge? Una sola: la conquista. Conquista lenta o rapida, operata colle armi o col danaro a seconda dei casi, con un adeguato spiegamento di forze e con l'astuzia sapendo profittare delle occasioni immancabili; ma conquista.

Il Cecchi e il Baldissera, i due soli uomini che avessero una visione lucida e piena del nostro problema africano, convenivano intieramente nella stessa deduzione.

×

Egli dunque spinse il Mancini all'occupazione di Massaua. Di questo grande delitto, di cui ciascun uomo politico italiano respinge da sè la responsabilità, quasi si trattasse d'un parricidio, la prima inspirazione risale al Cecchi: ed io, che tanta venerazione e tanto amore ho alla sua memoria, e che non mi sento più asino nè più cretino di tanti insigni deprecatori di quella scelleraggine, non esito, ora ch'egli si è sottratto ai capricci dei superiori per entrare nel dominio della storia, a ricordarlo a suo onore.

Non certo a lui si può far risalire la colpa dell'incapacità, della imperfezione, della impreparazione, della discontinuità dei nostri uomini di Stato. Il suo concetto era intiero, armonico, esauriente.

Occupare Massaua, per fronteggiar l'Abissinia, il cui centro di gravitazione era allora nel Nord, e impedirle di venirci a molestare verso il Sud: impadronirsi dell'Harar, allora tenuto da una vilissima e debolissima razza indigena, e fondarvi una grande colonia che si dilatasse per la sua stessa forza espansiva verso l'alto corso dell'Uebi e isolasse lo Scioa dai paesi galla: stabilirsi alle foci del Giuba, assicurandosi di questa grande via d'acqua ch'egli credeva aver visto nascere sugli altipiani ricchi d'oro, di caffè e di avorio di Limmu e di Ghera. Impedire, insomma, con una lenta opera di soffocazione, con un blocco serrato e pertinace, lo sviluppo, cominciato subito dopo Magdala, della potenza militare etiopica, per poter approfittare della prima occasione propizia del primo scoppio d'anarchia interna, e distrugger l'ostacolo.

Il concetto, accolto da prima nella sua pienezza dallo spirito entusiastico di Pasquale Stanislao Mancini, trovò una ostinata resistenza da parte di Depretis, troppo vecchio di animo e di coltura, troppo inquinato di *virus* parlamentare, troppo italiano per poterlo intendere. E, come accade sempre nelle cose nostre, le tempestose discussioni che ebbero luogo in Consiglio di ministri non condussero a una risoluzione decisa: adozione o rigetto dell'idea; ma si venne a una transazione, a un compromesso fra le parti dissenzienti, e l'idea uscì dall'attrito monca, contorta, per sempre viziata e guasta. Si occupò Massaua con troppe più forze che non occorressero per non metter subito in allarme re Giovanni, e innestando a quella spedizione un oscuro e bislacco disegno di muovere verso Kartum in soccorso dell' Inghilterra che non aveva lo chiesto; ma il Cecchi, partito per la foce del Giuba con una nave da guerra, fu richiamato in fretta e in furia; e l'impresa di Harrar già deliberata e annunziata nella prima bozza d'un discorso della Corona corretta di mano del Re, fu, per una tardiva resipiscenza del Depretis abbandonata.

Così cinquemila bersaglieri italiani, con la bandiera d'Italia, si trovarono ammucchiati sull'isolotto di Taulud e sulla penisola di Gherar, a contemplare le aeree terrazze d'Abissinia ascendenti verso il cielo, e a domandarsi che cosa li si fossero mandati a fare.

Fu colpa di Antonio Cecchi?

E. Scarfoglio

L'OPERA DI ANTONIO CECCHI

Antonio Cecchi era figlio di marinai. Nel popoloso sobborgo che dalle mura di Pesaro si estende al piccolo fiume Foglia e all' Adriatico v'è la casa ove i suoi, laboriosi ed integri marinai, ebbero stanza, la casa, ove quarantasette anni or sono nacque il futuro viaggiatore.

La sua educazione non fu nè ampia, nè raffinata; non lo consentivano la famiglia modesta e la necessità di trovare presto la sua via nel mondo. E ciò va a sua maggior lode. Si può dire infatti che sia stato un uomo temprato all' inglese, di quelle energie non frequenti fra noi, che con il volere sanno con il tempo sopperire alle deficenze della propria coltura.

Ricordiamo ancora il giorno in cui rientrò trionfante nella sua città natale, reduce dal suo primo e avventuroso viaggio in Africa, a fianco del povero Bianchi, un' altra vittima dell' Africa, il suo liberatore.

Il giovane capitano mercantile aveva tre anni prima lasciato il suo ufficio presso la Compagnia Rubattino ed aveva chiesto di far parte della spedizione che a spese della Società geografica aveva iniziato il marchese Antinori.

Ma dopo le prime notizie non liete, s'era saputo che, mandato all'avanguardia della spedizione con l'ingegner Chiarini, aveva raccolto l'ultimo respiro del diletto compagno ed era rimasto prigioniero della regina di Ghera. Poi più nulla. Tutti ormai lo credevano morto; perfino la famiglia, la giovane sposa, la bambina natagli alcuni mesi dopo la sua partenza ne portavano il lutto.

Il suo ritorno insperato fu una festa per l'Italia e più per i suoi concittadini. Ma il Cecchi non riposò sugli allori. I due anni che seguirono passati nella quiete monotona di una città di provincia, furono impiegati nella grave fatica di coordinare il numeroso materiale di note scientifiche e di quelle che aveva ereditato da Chiarini e dal padre Leon des Avanchers.

Si accorse che la sua coltura aveva bisogno per molte cose di essere rinnovata di sana pianta e con l'aiuto di parecchi dotti amici studiò tutte quelle scienze che debbono essere il patrimonio di un vero viaggiatore.

Da questo lavoro uscì l'opera magistrale *Da Zeila alle frontiere del Kaffa*, che per la prima volta parlava agl'italiani di quella terra, ora infausta di tanto nobile sangue italiano.

Da allora in poi il Cecchi fu spesso richiesto di consigli e d'informazioni; non sempre però quanto era necessario da ministri che ignoravano ove si trovasse Kartum!

E l'Africa sembrò dovesse formare la sua fortuna.

Nel 1885 accompagnò la prima spedizione italiana a Massaua, condotta dal colonnello Saletta. Poi visitò lo Zanzibar e la Somalia e fu il principale negoziatore del trattato di amicizia e commercio col sultano Said Bargasch di Zanzibar. Tornato in Italia, propugnò l'occupazione della costa del Benadir, dimostrandone i vantaggi e la fondazione di stabilimenti italiani sul Giuba.

Quindi venne nominato console generale in Aden, e di là rese ottimi servigi al governo italiano, sia per i nostri possedimenti eritrei sia per i nuovi acquisti in Somalia, ove si adoperava a consolidare la nostra influenza.

Vane speranze! L'Africa, che sembrava avergli dato la fama, gli onori e una onorata ricchezza, gli ha tolto ora la vita nel fiore della virilità.

Lascia in Italia due figliuoli, Memmo e Gino, ancora in età giovanissima. Vedovo già di una signora pesarese, aveva in seconde nozze sposato la signora Richard di Milano. Anch'essa perì vittima del clima micidiale di Aden.

UNA GIUSTA RIVENDICAZIONE

Il noto esploratore africano Luigi Robecchi Bricchetti ci manda le seguenti righe che ben volentieri pubblichiamo:

Non è all'indomani di una catastrofe e migliaia di chilometri dalla madre patria e in terra barbara e quasi ignota che si possano con sicurezza esporre e giudicare le cause o i moventi di una escursione più che esplorazione fatta da Antonio Cecchi. E non è neppure l'indomani della sua tragica fine che un governo serio e sereno o un paese forte potrebbero lanciare un'accusa di leggerezza temeraria o di capricciosa curiosità geografica o venatoria contro il maestro di quanti sono esploratori in Italia!

L'accusa parrebbe troppo avventata, troppo rispondente ad un disegno di precipitata difesa non richiesta o ad un impeto di paure non degne di un paese che ha la prima e più vecchia storia di espansioni civili nel mondo intero.

Chi ha conosciuto l'uomo, ripugnante delle incursioni armate, come tutti gli esploratori sinceri, ponderato per temperamento, riflessivo per lunga scuola di gloriosi pericoli, acuto e diffidente per la consuetudine dell'ufficio, e più, diplomatico arguto da superare i migliori delle cancellerie d'Europa nel preparare di lunga mano, annodare e sgroppare un negoziato con popoli, tribù e principi e sultani sempre malfidi, menzogneri e traditori, non può neppur supporre che Antonio Cecchi si sia avventurato alla leggera ad una passeggiata di svago, a una partita di caccia, a un cimento d'avventuriero.

E' una puerilità pensarlo, una vergogna il proclamarlo dalla tribuna della patria; l'insinuarlo nelle menti e negli animi troppo creduli del nostro volgo.

Non si insultano i morti della scienza, i martiri

della grande lotta civile al cospetto del mondo. L'Inghilterra si raccolse dopo l'eccidio del suo Cecchi, di Gordon Pascià, ma non lanciò nè un dubbio nè un rimprovero alla sua memoria.

E l'accusa è anche tanto più vana se si pensi appunto alla scorta che aveva seco Antonio Cecchi nel suo fatale ultimo viaggio, che ai profani è parsa poca, e fu troppa forse, poichè eccitò le diffidenze prima e le cupidigie poi onde si formò l'agguato che spense lui e i suoi forti compagni.

Le pagine della Geografia politica sono gravi e si svolgono con moto di giorni, di mesi, di anni, ma per questo appunto sono le più sincere, le più durevoli a leggersi; e, prima che i posteri, leggeremo e sapremo noi fra non molto le alte ragioni di diplomazia, di interesse pubblico che indussero Antonio Cecchi a spingersi un momento più addentro della costa in quella *Somalia* grande allettatrice e sacra all'Italia.

L'aver condotto seco i nostri marinai dimostra fino alla evidenza che era una spedizione di breve durata; l'avere armata una scorta che sarebbe stata soverchia ad una ricognizione scientifica come ad una gita di piacere, ma che sarebbe stata inferiore a qualunque intento di guerra esprime che Cecchi aveva una missione e degna di lui, della sua prudenza, del suo grande affetto per l'Italia.

Il tragico fato che pesa da anni sui nostri soldati d'Africa lo colse, l'arrestò.

Altri dirà dell'esploratore che primo, col Chiarini, aprì le porte del Caffa leggendario! Altri dirà del soldato, del mentore di ogni spedizione italiana nel Corno dell'Africa Orientale; altri dirà dello scrittore sagace di cose geografiche, dello scienziato geniale, dell'amico devoto e dell'uomo buono, generoso e forte come si dipinge dai poeti il leone. E la patria lo ricorderà immortalmente per il suo culto appassionato alla grandezza dell'Italia.

Io, che lo ricordo nei momenti più solenni e agitati della mia vita, lontani lontani dall'Italia, fra tanti lamenti e rimpianti di prefiche politiche che vogliono oscurato l'ultimo suo passo in quell'immenso teatro delle nostre sventure, io dico: fiori alla tomba degli eroi vinti, fiori ai caduti, fiori, fiori almeno e allori se non ci è consentito di vendicarli, ma non diventiamo eunuchi per un'epidemia di paura, non rinneghiamo i nostri grandi, quei soli forti per cui non si potrà dire mai che i discendenti di Roma sono diventati i Cinesi dell'Europa.

Ing. Luigi Robecchi-Bricchetti.

Il luogo dell'eccidio

GOLFO DI ADEN

Capo Guardafui

Obbia

Itala

COSTA DEI BENADIR

Warscheicu

Mogadiscio

Merka

Brava

OCEANO INDIANO

Mogadiscio è un villaggio d'origine portoghese, che oggidì i Somali chiamano *Hamar* (rosso), e sorge alla costa, su un ripiano alto circa 14 o 15 metri dal livello del mare, coronato da piccole dune.

Il paese è diviso in due parti: cioè Hamarvuein al S.-E. e Sciangani (arena) al N.-E.. Nel mezzo c'è la casa del governatore, sulla quale sventola la bandiera del sultano di Zanzibar. Al N.-E. di Sciangani, sulle sabbie, si eleva quasi abbandonata una torre, probabilmente di antica costruzione portoghese, che deve aver servito come faro, e che certamente ora è il punto più saliente e riconoscibile per l'approdo in questa località. Da questa torre, parallelamente alla costa, verso il paese si estende un banco di corallo lungo circa km. 3,700 e distante circa 500 metri dalla spiaggia. Forma un buonissimo riparo per 20 o 30 *daus*; perchè, anche nel tempo della bassa marea, vi è sempre un fondo di oltre 2 metri. All'entrata meridionale del banco, che rimane quasi in direzione del centro del paese, vi è sempre un fondo di circa un metro e mezzo; l'entrata però dev'essere molto difficile, specialmente quando dominano i venti di S.-O., per i quali è aperta.

Una lettera dell'on Macola

Onor. Collega,

La parte del moretto è così scarsamente lusinghiera, che io devo in verità declinarne le funzioni. Glielo osservo a proposito delle considerazioni lette nella *Tribuna* di ieri, e che accennavano a una interrogazione sui fatti di Mogadiscio concordata fra l'on. Di Rudinì e me. Quello delle interrogazioni *di comodo* è un lecito e onesto, se non dilettevole servizio, che si può rendere qualche volta ad amici al potere a seconda delle proprie attitudini; ma le dichiaro proprio, che l'intenzione mia era ieri molto lontana dall'innocente proposito.

E poichè le scrivo, mi permetta di rettificare le inevitabili inesattezze del resoconto della seduta nei riguardi miei. Io ho accennato a questo concetto, che non farà cambiar di faccia all'Europa, ma che è così differente dalle parole, che mi si son fatte dire: « Disgrazie più che altro imputabili a imprudenze, sono accadute e accadranno spesso anche su quel tratto di costa africana. Ma ogni piccola dolorosa eventualità non può trovarci pronti a invocare immediati abbandoni o raccoglimenti assoluti. Mentre si agita il problema della partizione del continente nero, fu previdente affermazione nel futuro ottenere con convenzioni diplomatiche quei 700 kilometri di costa.

« Ma fermiamoci lì; noi abbiamo già troppo sacrificato del presente per un avvenire di ipotetici benefici e lontani. Quelli che verranno dopo di noi, e per i quali tanto si fatto, giudicheranno, a economia nazionale rialzata, se da quelle coste potranno passare le rassodate energie italiche. Se tale è l'intento del governo, dopo compiute rappresaglie esemplari, mi dichiaro soddisfatto; se no, no. »

Queste su per giù le mie parole, caro collega; che Ella non troverà certo ispirate a soverchia prudenza; anche considerando che molti, che troppi in Italia, trovano strano e riprovevole e poco... igienico l'uso delle schioppettate in guerra!

Suo Dev.mo
Macola.

Benissimo! Quelli che verranno dopo di noi faranno e diranno, dopo aver rialzato l'economia e rassodate le energie!

E noi intanto... scappiamo!

Le elezioni commerciali a Livorno

(Nostro telegr. part.)

LIVORNO, 4, ore 2 pom. — *(D.)* Come vi annunziai, era intervenuto, nell'interesse della industria e del commercio cittadino, un mirabile accordo fra persone avversarie su una unica nota, sostenuta dal Comitato industriale e commerciale, presieduto dall'on. Costella; il qual Comitato raccomanda agli elettori commerciali tutti gli uscenti con esempio di tolleranza raro, essendo essi di tutti i partiti.

Ora sorge all'ultimo momento un Comitato cittadino, cui danno appoggio, sotto mano, rossi e neri, accomunati per bizze personali.

Ce n'era proprio bisogno? Domenica è vicina.

L'affare Favilla

(Nostro telegramma part.)

BOLOGNA, 4, ore 3 pom. — Niuna novità del Favilla, sempre rigorosamente detenuto; e che i suoi avvocati ancora non poterono vedere.

E' infondata la notizia di un suo lucroso collocamento in America.

Mi consta pure che la Direzione generale del Banco di Napoli si decise a deferirlo alla giustizia solo quando minaccioso reagì contro il provvedimento amministrativo della sua destituzione da direttore della sede di Bologna.

Il fallimento della Banca di Como
E DELLA DITTA LURAGHI

(Nostro telegr. partic.)

MILANO, 4, ore 4,15 pom. — *(Valentini).* La sentenza pronunciata nel pomeriggio di ieri dal tribunale di Como dichiarò d'ufficio il fallimento della Banca di Como e delle sue succursali.

Ricorderete come già alla Banca fossero stati apposti i suggelli in seguito alla dichiarazione del fallimento Luraghi. La convocazione dei creditori è fissata pel 21 dicembre.

Il fallimento venne dichiarato dietro vive insistenze del Banco di Napoli, che aveva all'uopo inviato a Como l'avvocato Domenico Macchia, capo del Contenzioso dell'istituto, e malgrado la resistenza della Banca d'Italia che voleva evitare la estinzione della Banca di Como e il fallimento Luraghi.

Dicesi che il tribunale oltre ad avere dichiarato il fallimento sia per prendere più gravi provvedimenti. Narrasi altresì che contemporaneamente alla fondazione della Banca di Como venne fondata ad Avellino un'altra Banca con capitale interamente versato di 400 mila lire. Questa Banca ottenne dal Banco di Napoli degli sconti per circa 400 mila lire. Lo stesso Banco sarebbe inoltre creditore di tre milioni fra la ditta Luraghi e la Banca di Como.

Un'altra banca fallita!

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 4, ore 4,40 pomer. — *(Masso).* Il tribunale dichiarò ieri il fallimento della Banca popolare.

La notizia si sparse iersera.

Il giudice delegato è l'avv. Cerretti: curatore provvisorio il ragioniere Porta.

I creditori sono convocati a mezzogiorno del 23 corrente per la nomina della delegazione di sorveglianza.

Una contessa presa a colpi di pistola

(Nostro telegramma particolare)

PISA, 4, ore 11,50 antim. — *(Baracconi).* Ieri mentre la contessa Sofia vedova Franceschi Bicchierai rientrava nella sua villa di Alica, un contadino le esplodeva contro un colpo di pistola investendola al volto e ad un braccio.

Per fortuna le ferite riportate sono lievi e guariranno in pochi giorni.

Il feritore era appostato dietro una siepe. Si crede fosse un guardiano recentemente licenziato dal servizio.

Corriere giudiziario

PROCESSO BREDA-VASSALLO
La desistenza

Alle 11 stamane la consueta folla che aveva assistito nei giorni scorsi allo svolgimento di questo importante processo, gremiva l'aula della settima sezione, desiderosa di udire il seguito del dibattimento, che si ripromettevа ricco d'interesse per i testi che restavano ancora a sentire, fra i quali la figliuola del defunto ingegnere Profumo.

Mentre così si attendeva che il tribunale entrasse in udienza, si sparse subito la voce che le trattative per porre fine con una desistenza, alla causa, erano state riprese.

Riusciranno? non riusciranno? ed a quali condizioni?

Mentre queste domande il pubblico si rivolgeva, l'usciere di servizio, il bravo ed infaticabile Tamagno, ha annunziato il tribunale, e dopo le consuete formalità, fra il generale silenzio è stata data lettura della seguente dichiarazione:

Il sig. presidente nel desiderio di definire la vertenza fra l'on. senatore Breda ed il sig. Luigi Arnaldo Vassallo, senza proseguire ulteriormente nel dibattimento, ha rinnovato richiesta al senatore medesimo di fare remissione.

Il senatore Breda ha dichiarato che dopo le deposizioni che furono fatte da parecchi testimoni egli crede che la sua personale rispettabilità sia stata dimostrata e che avendogli il signor presidente ripetuto l'invito di definire la vertenza senza ulteriore procedimento giudiziario, dichiara di farne remissione.

I signori Luigi Arnaldo Vassallo e Foglia Antonio dichiarano di accettare la remissione.

Dopo di che il cav. Morelli, presidente, sulla uniforme richiesta del pubblico ministero avv. Tanganelli, ha dichiarato estinta l'azione penale a carico di Vassallo e di Foglia, condannando, come per legge, il senatore Breda alle spese del procedimento.

L'udienza dopo ciò è stata sciolta fra i commenti in vario senso del pubblico.

SEDICI
MAGNIFICHE FOTOGRAFIE
PER 70 CENTESIMI.
(Vedi avviso in terza pagina).

CEDOLA DA STACCARSI

"Portfolio„ di fotografie di tutti i paesi del mondo

Cedola del giornale LA TRIBUNA

Per una di queste cedole accompagnata da 70 centesimi in francobolli, noi spediremo franco a domicilio in tutta Italia, il fascicolo 1. del **Portfolio**.

Acquistato direttamente ai nostri uffici o presso uno dei nostri rivenditori il prezzo è pure di

SETTANTA CENTESIMI

Vogliate spedire il Portfolio N. 1.

Nome ____________

Indirizzo ____________

Piccola Cronaca

FABBRICA di GIOIELLERIA NEGRI
ROMA, 60, Piazza di Spagna
Casa conosciuta pel buon gusto dei suoi prodotti - lavora specialmente per commissioni — Le sue diramazioni all'estero le permettono disimpegnare qualunque richiesta. Succursali: Cairo, Piazza dell'Opera - Lucerna, lungo il quai.

SI CERCA
un abile chirurgo-dentista diplomato e celibe. Scrivere subito F 12.941 presso Haasenstein e Vogler, Roma.

A. PELLEGRINI, DENTISTA
ROMA - piazza di S. Claudio, 92, p. p. - ROMA

L'estratto di brodo **Maggi** in flaconi dà un gusto squisito a qualsiasi minestra.

Malattie dei Bambini — Il Dr RUGGIERI riceve via Napoli 79 p. p., ore 1-3 p.

DOTT EGIDI malattie di gola, naso, orecchi. Consulti ore 8-9 e 2-3. Via di Pietra 70.

DOTT. U. TONCKER Malattie nervose. Consultazioni ogni giorno dall'1 alle 5 pom., Piazza della Pigna, 56.

Cav. PENSUTI Prof. Virginio, Primario Ospedali, Prof paregg. all'Università di Roma, specialista malattie vie digerenti, riapre le *consultazioni private* il 1° ottobre (ore 13-15). Analisi di urine e di espettorati. - Sudario, 28.

DUE GRANDI VENDITE
avranno luogo sabato 5 e lunedì 7 alle ore 10 in via dei Crescenzi n. 14 e 16, presso il Pantheon, di tutto il mobilio di un signore testè defunto. Pel catalogo dirigersi dal perito incaricato in piazza Cardelli n. 5.

GRANDE ASSORTIMENTO IN
PELLICCERIE CONFEZIONATE
ROMA - Via Tritone Nuovo, 195-196
Succursale del Corso Vitt. Eman., 68-68-70
FRATELLI COLLA
Fabbricanti pellicceria, ombrelli, bastoni, ventagli.
ULTIME NOVITÀ - PREZZI MODICISSIMI

GIOVANNI FIORELLI
Trattore, via Colonnette, 3, 4, 5
avvisa la sua numerosa clientela che ha restaurati i locali.
Vino scelto dei Castelli Romani. — Ottima cucina casareccia — Prezzi modici. c12521

Comune chiuso di Corneto Tarquinia
E' indetta l'asta a termini abbreviati di otto giorni per ogni esperimento per l'appalto del Dazio consumo e per un quinquennio dal 1. gennaio 1897 a tutto dicembre 1901, sul canone annuo di lire settantamila.
Primo esperimento 12 dicembre 1896, ore 10.
A richiesta si spedisce manifesto relativo.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Presidenza del presid. **Villa**
Seduta del 4 dicembre 1896

Ore 2: al banco dei ministri gli on. Di Rudinì e Serena stanno ascoltando pazientemente un deputato sollecitatore.

Poca gente: l'on. Borgatta legge il verbale.

Ma la seduta acquista subito dapprincipio un certo interesse.

×

Terremoto e Consulta araldica.

Iersera in fin di seduta furono presentate le seguenti interrogazioni:

Palamenghi-Crispi. — Al presidente del Consiglio. — Se nel suo ultimo avvento al potere abbia rinvenuto abusi nel servizio della Consulta araldica e scoperta una distrazione dal tesoro di lire 29.092, provenienti da diritti araldici, come il deputato Cavallotti ha asserito e non dimostrato.

Roberto Galli. — Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno. — Sul resoconto dei fondi spesi per il terremoto della Calabria, resoconto che fu pubblicato incompleto. Nello stesso tempo lo prega di voler fissare per la sua risposta il termine più breve possibile.

L'on. **Di Rudinì** chiede di rispondere subito alle due interrogazioni.

Presidente. L'on. Palamenghi-Crispi non è presente.

Di Rudinì. Credo utile di rispondere subito a queste due interrogazioni.

Quanto alla seconda dichiaro che la miglior risposta è la presentazione alla Camera di una relazione definitiva intorno alla gestione relativa ai fondi destinati al terremoto. Il resoconto non si è potuto far completo, perchè sono mancati gli elementi: vi sono state e vi sono tuttora gravi lacune. L'amministrazione dei fondi non è stata tenuta col massimo ordine; qualche dubbio può muoversi sull'impiego di una parte dei fondi stessi. In ogni modo ecco la relazione e i documenti della Commissione che fu incaricata di esaminare quei conti.

Quanto alle 29,000 lire della Consulta araldica e che non furono versate al tesoro, intorno al loro impiego si è fatta un'inchiesta: e presento anche la relazione della Commissione di quest'inchiesta alla presidenza della Camera. (Consegna i documenti al banco della presidenza).

L'aula si è venuta rapidamente popolando.

Presidente. I documenti presentati dal presidente del Consiglio saranno deposti alla presidenza della Camera a disposizione degli onorevoli deputati.

Zavattari. Non si potrebbe pubblicarli?

Replica l'on. **Galli.** Avevo pregato - dice - il presidente del Consiglio di fissare un giorno per la risposta. Egli invece oggi all'improvviso accompagnato da relazioni che non conosco, e quando non ho alcuno dei documenti i quali mi avrebbero permesso quella completa dimostrazione che so di poter dare e che la Camera può esser sicura di avere. Quanto alla Consulta araldica non è questione che mi riguarda. Ma tanto per dire quello che mi ricordo come si può accusare l'amministrazione Crispi, si noti, quella finita nel 1891 in gennaio, di avere distratte 29 mila lire?

Non ricordo la data, parmi sotto l'ultimo ministero presieduto dal Depretis, fu presentata una legge alla Camera per la quale le somme riscosse per diritti di Araldica si devono versare al tesoro. Rimasero al ministero dell'interno 35 mila lire. Di queste, per spese che si sarebbero dovute fare dallo Stato, il ministero Crispi ne fece pagare da 6 a 7 mila — non posso ricordar le cifre precise. Altrettante il ministro Nicotera, essendo presidente il Rudinì — circa altrettante il ministero Giolitti, dalle 4 alle 5 mila lire l'ultimo ministero Crispi. Ebbene l'ultimo ministero Crispi ne lasciò in cassa circa 6000. Dunque per spese di araldica, che sarebbero state a carico dello Stato, da quattro ministeri, non da un solo, in dieci anni furono spese circa 29 mila lire delle quali 20 o 22 mila spese assolute risparmiate sul bilancio generale — e spese pur giustificate ma lasciate all'arbitrio del ministro come gratificazioni al basso personale, ecc., circa una lira al giorno!... Via, l'accusa non sussiste e questa lira al giorno spesa in piccole gratificazioni da 4 ministeri... è una vera miseria!

Veniamo al terremoto.

Dal presidente del Consiglio *fu* parlato di amministrazione. Potrei dire che non c'entro, perchè di amministrazione dei fondi del terremoto, non mi sono occupato mai, quasi neanche al tempo in cui fui commissario regio in Calabria durante il tempo dell'immensa sventura. Del resto per rispondere su questo, mi mancano, preso all'improvviso, anche i documenti, come dissi. Nè posso conoscere che cosa contengono le relazioni testè presentate dal presidente del Consiglio, e fatte senza chiedere informazioni nemmeno al ministro del tempo.

Ma per dir qualche cosa sul resoconto pubblicato, per fermarmi a fatti che anche senza dimostrazione tutti possono comprendere, tanto sono evidenti, alcune domande farò.

Come mai avete pubblicato *Ministero poste e telegrafi, 53 mila lire*, quasi fosse una offerta di quel ministero, e rappresentasse una offerta sola? Invece o signori quella somma rappresenta il complesso di 50, di 100, di 200 offerte forse, di quelle cioè che furono fatte col mezzo di vaglia telegrafici gratuiti. Nè avvenne come per il sottoprefetto di Camerino, che molti e molti chiesero dove fossero i loro danari: ebbene erano in quelle 53,000 lire.

L'elenco si pubblicava, dicevasi, per conoscere se ci fossero reclami, e nell'elenco stesso si creava il motivo, per far sorgere i reclami!

Perchè non dire almeno che quella somma comprendeva moltissime offerte; perchè non aggiungere inoltre che qualche somma la Banca d'Italia avverti esistere presso di essa e non ancora riscossa? Se tutto dovevate pubblicare in una questione di carità perchè far nascere confusioni e non pubblicar tutto, e con diligenza e dopo aver richieste le maggiori informazioni?

Finisco perchè esaminerò le relazioni presentate e se sarà il caso, risolleverò la questione. Ma intanto di quel che ho detto giudichi la Camera!

Di Rudinì. L'on. Galli ha parlato così, come se io gli avessi fatta qui una sorpresa: non è vero. Ella mi aveva fatta un'interrogazione in un modo poco educato... (oh, oh! movimento dell'on. Galli) cioè, ritiro la parola! — in una forma inopportuna e non secondo le consuetudini parlamentari...

Galli. Non mi pare.

Di Rudinì. Ecco qua: l'on. Galli ha in certo modo voluto che io rispondessi subito ed io mi sono affrettato a farlo. Se la mia risposta non lo contenta, se non gli torna conto, la colpa non è mia. Si sono chiesti dei documenti ed io, come era mio dovere, li ho presentati alla presidenza della Camera.

Galli. L'on. presidente del Consiglio ha detto *se mi torna o no conto.* On. presidente, ella ormai deve aver fatto pratica del ministero dell'interno, deve adunque aver già sentito e compreso che su quanto può riguardarmi, non c'è *conto* o *non conto.* Ho tenuta una condotta così misurata, così scrupolosa, direi così severa in tutto, che qualsiasi accusa si spunta, e mi onoro di affermarlo dinanzi a chiunque. Soggiungo che non doveva trovarmi improvvisa la sua risposta. Mi piace che egli stesso abbia detto che gli avevo chiesto di *fissare* il giorno per la risposta — affine che la discussione fosse esauriente.

Seguita ad osservare che la mia domanda è contro gli usi parlamentari. Per carità non lo ripeta. Gli usi parlamentari sono usi di convenienza; ed io domando se si poteva esser più convenienti nella forma e nel concetto della mia interrogazione, che vi *pregava di fissar il giorno della risposta.* E questo perchè non rispondo di fatti miei, ma degli atti di una amministrazione, che quindi devo conoscere e devo provare.

Fra le altre cose ha poi affermato l'onorevole presidente, che non è da meravigliarsi se il resoconto è incompleto. E' quello, disse, che si è potuto trovare. Ma come, onorevole presidente! Ella dimentica tanto sè stesso? Per non uscire dalle osservazioni già fatte, quando si conobbe il reclamo del prefetto di Camerino, l'on. Crispi chiese informazioni; ella, si dice, ne fu dolente, e fece pubblicare la smentita ufficiale, dicendo che la somma esisteva ed era compresa nelle 53 mila lire. Venuti altri reclami, l'on. Crispi tornò a telegrafare ed ella fece rispondere che tutto era in quelle 53 mila lire e che si sarebbe provveduto con nuove pubblicazioni. Ed ora lo nega?

Non c'è nulla, onorevole presidente, che possa riguardarmi, nè nelle inchieste, nè fuori delle inchieste. Ecco perchè parlo franco. Ma non mi incolpi nemmeno se, difendendo la passata amministrazione del ministero dell'interno, io la prego, ripeto, di non negare in pubblico quelle mancanze o quelle ommissioni che ella stesso ha riconosciute apertamente in privato!

×

Un'altra interrogazione d'Imbriani «circa la illegalità commessa nelle elezioni amministrative per il consigliere provinciale di Ribera».

Serena. Non ci furono illegalità.

Imbriani. Come? come? Ho ricevuto, e l'ho qui, un telegramma di mille parole che le dimostrano ampiamente. Le elezioni contro il disposto della legge furono rinviate per ben due volte e per ordine del vostro ministro che avete mandato laggiù!

Serena. Se le elezioni furono rinviate lo si deve al ricorso di 322 elettori, perchè le elezioni potessero essere fatte con la nuova lista.

Imbriani. Io vi potrei mostrare ricorsi di migliaia d'elettori ch'erano dell'opinione contraria, ma questo non c'entra. So che voi non avete colpa di questi fatti: allora non eravate a quel posto. In ogni modo i ricorsi non possono mai far derogare dalla legge.

×

Votazioni.

Si hanno da votar a scrutinio segreto la legge sul traforo del Sempione e l'altre leggine deliberate ieri.

Nel tempo stesso si procede alla nomina di un commissario nella Giunta del bilancio e di un commissario per la biblioteca in sostituzione dell'onorevole Luigi Luzzatti.

L'opposizione aveva stabilito di non dar battaglia.

I ministeriali portavano l'on. Sani G. per la Giunta del bilancio e l'on. Torrigiani per la Commissione della biblioteca.

All'ultimo momento una frazione dei ministeriali di Destra mise innanzi due nuovi candidati, l'on. Colombo per la Giunta del bilancio, l'on. Conti Emilio per la biblioteca.

Onde è probabile che molti di opposizione votino per Colombo e per Conti.

×

Seguito della discussione della legge sulle licenze per rilascio di beni immobili.

Siamo all'art. 1°:

La licenza fatta notificare dal locatore al conduttore di beni immobili, in persona propria, nel termine stabilito dalla legge o dal contratto, o dalla consuetudine, contenente la citazione a comparire nel termine di 10 giorni innanzi al giudice conciliatore, se trattasi di pigione o fitto non eccedenti lire cento, e per tutta la durata della locazione, e negli altri casi, davanti al pretore, avrà forza di titolo esecutivo, se il conduttore non opponga, o non comparisca all'udienza, e ne sia fatta constare nel relativo verbale. In tal caso, a richiesta del locatore, o del giudice conciliatore apporrà in calce alla licenza stessa la formula esecutiva indicata dall'art. 556 del Codice procedura civile.

In caso d'opposizione, la competenza è regolata dallo stesso Codice di procedura civile.

Il termine per comparire sarà aumentato in conformità dall'art. 148 del Codice medesimo.

L'on. **Cerutti** vorrebbe che alle parole « in persona propria » si aggiungano queste altre: « dalla quale fosse rinnovata la notificazione », perchè non sempre riesce possibile la notificazione in nome proprio.

L'on. **Gemma** chiede che si indichi nell'articolo con la parola *mezzaiuolo*, se il provvedimento si vuol applicare alla mezzadria.

Parlano ancora gli on. **Danee**, **Gacito**, **Napodano** e **Turati**, per fatto personale.

L'on. **Mecacci** propone che la discussione della legge sia sospesa.

La sospensiva, combattuta dall'on. **Donati**, posta a partito non è approvata.

Si approva l'art. 1° con gli emendamenti Cerruti e Gemma, poi a semplice lettura gli altri articoli della legge, i quali abbreviano i termini della notificazione della licenza e diminuiscono le spese a 50 centesimi per gli atti riguardanti affitti inferiori alle L. 300, o masseria, e colonie inferiori ai tre ettari.

L'on. **Geja** propone che l'art. 4 sia soppresso, al che l'onorevole ministro acconsente.

×

L'on. **Presidente** comunica che la legge sul traforo del Sempione è stata approvata a scrutinio segreto con 187 voti contro 63.

×

Passiamo alla legge sul matrimonio degli ufficiali dell'esercito, una legge che aspetta da un pezzo di essere discussa e che è completamento della legge d'indulto del 4 agosto 1895.

La legge fondamentalmente dispone: che gli ufficiali non possano contrarre matrimonio se non abbiano ottenuto il regio assentimento; che il regio assentimento non si possa ottenere se l'ufficiale non abbia provato di possedere un reddito annuo di 4000 lire tra il suo stipendio e la dote della moglie.

Tra il progetto ministeriale e quello della Commissione vi sono due notevoli differenze. Il progetto ministeriale dispone che se il regio assentimento è negato, le ragioni ne sono insindacabili e la Commissione invece sottomette la questione del regio assentimento al tribunale supremo di guerra e marina, udite le parti in caso di conclusioni contrarie.

Seconda differenza: il progetto ministeriale dispone che il reddito annuo sia ridotto a L. 3000 per gli ufficiali che abbiano compiuto 40 anni di età e per gli ufficiali dei carabinieri provenienti dalla stessa arma; mentre la Commissione vorrebbe ridotto il limite dell'età a 35 anni e aggiungerebbe agli ufficiali dei carabinieri anche i medici.

C'è anche un'aggiunta della Commissione riguardante il matrimonio in *extremis.*

L'on. **Vischi** (della Commissione) parla per sostenere il progetto come dalla Commissione è stato emendato.

Parimenti l'on. **Imbriani** il quale si scusa di derogare per il bene che può fare questo progetto di legge dai suoi principii.

Si tratta di un bisogno dell'esercito, dice, però io mi acconcio a questo progetto benchè fossi partigiano della libertà assoluta di matrimonio degli ufficiali. Come pure per il bene degli ufficiali arrivo ad ammettere il Tribunale supremo guerra e marina che ho combattuto.

Anch'egli fece parte della Commissione e fin dal primo giorno tutti i membri di essa fecero solenne promessa di essere unanimi negli emendamenti da proporsi alla legge. Ebbene, chiede, presidente della Commissione e relatore di questa legge fu l'on. Afan de Rivera ora sottosegretario di Stato alla guerra, ora com'è ch'egli non è riuscito a persuadere il signor ministro della guerra ad accettare i nostri emendamenti? (Si ride).

Infatti è singolare la posizione nella quale si trova l'on. Afan de Rivera, combattuto quanto a questa legge fra le opinioni che ha scritto e la volontà del suo ministro. Poi che l'on. Imbriani ha finito di parlare, l'on. Afan va a spiegargli questo caso di coscienza su al banco della presidenza. Il colloquio fra i due, abbastanza animato, dura per un po'ma l'on. Imbriani non pare persuaso.

La discussione si trascina intanto avanti monotona.

Un po'alla volta parlano ad uno ad uno i membri della Commissione. Dopo Vischi ed Imbriani gli on **Mecacci** e **Carlani** dimostrando che nella Commissione non vi era eccessiva concordia.

L'on. **Marazzi** non è troppo favorevole al progetto. Egli vorrebbe che si largheggiasse un po'più nelle condizioni per il matrimonio degli ufficiali che così come sono nel progetto di legge gli paiono troppo restrittive.

Il seguito a domani. Molti aspettano con curiosità un discorso dell'on. Afan de Rivera.

×

Si leggono le interrogazioni.

Vi sono ancora interrogazioni degli on. Galli, Palamenghi e Cavallotti intorno ai fondi del terremoto e della Consulta araldica.

Si stabilisce, d'accordo fra l'on. Di Rudinì e gli interroganti, di svolgerle domani.

Zavattari. Noi abbiamo presentata una mozione perchè i documenti presentati oggi dal presidente del Consiglio siano pubblicati. Ne accetta l'on. Di Rudinì la discussione?

Di Rudinì. Me ne rimetto alla Camera, quantunque, a mio avviso, quella pubblicazione mi sembri superflua.

Imbriani. Tanto più che ogni deputato può copiare i documenti e farli stampare.

×

Su proposta dell'on. **Prinetti**, rimane stabilito che le interpellanze sul servizio ferroviario siano svolte mercoledì venturo.

L'on. **Di Rudinì** legge sull'elenco delle interpellanze quelle sulla politica interna e propone che siano svolte il giorno 17.

La Camera approva.

La seduta è tolta alle 6 e 3|4.

AL SENATO

Presidenza del vice-presid. **Cerruti**
Seduta del 4 dicembre 1896

Aperta la seduta, **Di Prampero** riferisce sui titoli del nuovo senatore conte Antonio Emo Capodilista, proponendone la nomina.

IL GIARDINO SEGRETO

Grande Romanzo inedito di MARCELLO PRÉVOST

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Oggi il tavolo da giuoco non è stato preparato; Ivetta quantunque un po' stanca della mia serietà e della mia tenerezza non osa lasciarmi. Ella mi segue scuotendo le braccia mentre mi reco pian pianino verso il gabinetto di Giovanni. Intanto penso: come fare per restar sola qui, almeno mezz'ora, il tempo di riaprire il cassetto dello scrittoio e di prendervi i documenti che debbo consegnare nel pomeriggio d'oggi a Milton-Muller? Bisogna anzitutto allontanare la piccina.

— Ivetta!

— Mamma!

— Giulietta Langlé non ha scuola oggi?

— No, mamma, è mercoledì.

— Vuoi andarti a divertire con lei?

— Ah, mamma!

Ella arrossisce per lo stupore e la contentezza, e non può credere alle sue orecchie. Qual raro favore! Giuocare con la piccola Giulietta Langlé, nella cui casa vi è un gran giardino. Ella mi sta per ringraziare; quando, a un tratto, indovina... Senza comprendere esattamente perchè io voglio essere sola, ella associa la mia compiacenza ai segreti di cui sente intrecciar le reti nella casa, durante l'assenza del padre. Ella non si mostra più riconoscente con me e mi dice con bastante freddezza:

— Sì, mamma.

Io penso alla donnina che Ivetta diverrà più tardi; sarà una di quelle per cui gli innamorati fanno sforzi, sagrifici, affine di animare gli occhi amati, di un riso di contento mentre esse fanno sembiante di non accorgersene.

Tanto meglio, figliuola mia! Soffrirai meno!

Dunque ecco Ivetta lontana per le ore pomeridiane di oggi, con Germana che la accompagna. Rimane Orsola la quale, rosa dall'inquietudine e dalla curiosità non riesce a trattenersi nelle sue stanze. Ella sarebbe capace di entrare bruscamente nel gabinetto mentre frugherò negli incarti. Come fare? Tutta la mia mente, tutta la mia inventiva sono intese a risolvere questo problema. Sento che sto per trovare, che bisogna che trovi. Ah, la lettera pel Credito Commerciale! Giovanni l'ha scritta in fretta e furia ieri quando, rientrando in casa, ha trovato la notizia della morte dello zio. Questa lettera contiene l'avviso e la scusa per la sua brusca partenza. Io ho realmente dimenticato di farla recapitare stamane. Mi servirà per allontanare Orsola.

Ma il *Credito Commerciale* è a cinque minuti da qui, al sobborgo Sant'Onorato; Orsola, inquieta di lasciarmi, raddoppierà il passo e, forse, tornerà troppo presto... Aggiungerò alla lettera di mio marito un biglietto di mia mano pel giovane Herscher, un biglietto con risposta. Egli mi ha fatto tempo indietro la corte, ed è ancora un po' innamorato di me. Egli crederà a un principio di resa: gli uomini son tanto sciocchi! L'attesa di questa risposta e il portarla, occuperà certo ad Orsola la mezz'ora di assenza della quale ho bisogno.

Tutta questa piccola diplomazia mi è riuscita. Ho potuto essere sola per circa tre quarti d'ora nell'appartamento. Sono rimasta intimidita, sconvolta come se avessi rubato in un'altra casa, nell'aprire il cassetto di pieno giorno, con l'agitazione della via che saliva dalle finestre e il rumore di un pianoforte proveniente dal piano superiore... Ho dovuto tornare a infondermi la mia febbre di agire rileggendo la lettera della signora di P... Il mio pensiero divagava: « E' assurdo l'essere gelosa come la fornaia che ha ucciso il marito; eppure sono gelosa, mi sento irritata, ho voglia di far del male, di graffiare, di colpire... Adesso sento che non proverei che orrore trovandomi nello stesso letto di quell'uomo; eppure vorrei incatenarlo e sequestrarlo perchè egli non fosse più toccato da alcun'altra donna. Mi sembra anche che proverei un gran piacere a gridargli quando tornerà: « Anche io ho conosciuto l'amore fuori del tuo letto. » Le fotografie di quelle donne sono belle. Quale follia è stata l'avere sperato di serbarmelo fedele!... Io non pensavo nemmeno che potesse tradirmi. Non ci volevo pensare... Suvvia! Il passo è fatto: ho tutte le lettere, tutte le fatture, i numeri dei titoli e il cassetto è richiuso. Orsola adesso può tornare liberamente. »

Presto col mio pacchetto suggellato ho fatto ritorno nella mia stanza, ma tanto commossa che non mi sentivo più la forza di uscire per recarmi all'agenzia. Mi occorrerebbe un'amica, pensavo, un consiglio e non ho nulla. Ho fatto da ieri una perdita tale di energia che mi sento spossata; ho voglia di rinunciare a ogni progetto, senza nemmeno prendermi la cura di rimettere le cose in ordine, senza dir nulla a mio marito, senza far nulla! Lasciare la propria casa come una eroina ibseniana, a quasi quarant'anni, perchè si è stata ingannata, mi sembra oggi, alle tre dopo mezzogiorno, pazzia bell'e buona. Per la prima volta prendo a esaminare questo partito: RESTARE — con la superiorità che mi darebbe la conoscenza dei segreti di Giovanni, restare per la mia rivincita. Una specie di viltà mi attira: non dipende che da me e la casa non sarà sconvolta, nulla vi sarà di cangiato in ciò che l'Egmont di Goethe chiama « le amichevoli abitudini della vita. »

La mia vita con Giovanni è, dopo tutto, tollerabile...

Piglio sul caminetto il ritratto di mio marito e lo guardo... Subito, in un attimo, rivedo tutti i periodi successivi della nostra unione. Il ritratto rappresenta Giovanni come è oggi. E' una fotografia fatta ai bagni di mare durante la nostra ultima villeggiatura. Ecco qua il suo volto deciso e virile, la sua alta statura, i suoi occhi chiari... Vado a prendere e paragono a questa un'altra fotografia assai più antica, ordinata poco tempo dopo il nostro matrimonio... e, per l'anima che vivifica questo ritratto, provo subito quel che risentivo pel mio fidanzato: una impressione bizzarra, confusa di rancore e insieme di paura.

Eppure egli non era brutto (è molto meglio oggi, perchè leggermente ingrassato); ma io avevo allora negli occhi e in cuore un'altra imagine; e il matrimonio, il marito rappresentavano l'abbandono di troppi sogni.

Per quali gradi impercettibili sono giunta a compiacermi di quest'uomo? Non lo so più adesso, perchè non ho disegnato giorno per giorno la curva del mio sentimento come avrei fatto da fanciulla. Ieri in modo latente e senza confessarlo a me stessa, oggi flagrantemente, io lo amo. Mi recherebbe dolore, anche da divorziata, se sapessi che egli fosse l'amante o il marito di un'altra. Tutte le nostre comuni gioie mi tornano in mente: è dolce e insieme doloroso.

« Ha fatto questo, lui!... Egli mi ha tradita! » Se trovassi, ciò non ostante, una spiegazione che lo discolpasse? Se le lettere non fossero sue? Un deposito affidatogli da un amico? »

Ripasso a memoria la lista dei documenti e la mia collera torna a divampare.

« Ah, che birbante! »

Mi rivedo tradita, ridicola.

Sono di nuovo presa dall'ansia di scoprire un delitto, un vero delitto. Quell'Orsola, sua complice, ha una faccia da avvelenatrice. Che cosa è accaduto a Ingrandes da dieci anni a questa parte? Che cosa vi succede in questo momento?

Passa così una mezz'ora avvicendandosi il rancore coi ricordi teneri. Malgrado l'eccitazione che mi sale dal cuore al cervello, ricordando i passaggi libertini delle lettere rievocanti le scene d'amore con altre donne, malgrado tutto, non sento più la pressione dell'odio che, questa notte mi aveva, per così dire, innalzata al disopra del mio abituale carattere.

Se oggi fossi lasciata sola, senza che nessuno mi parlasse, terminerei probabilmente la giornata avanti a questo piccolo tavolo, scarabocchiando i miei pensieri, sempre più vili, senza trovare il coraggio di alzarmi, di tornare in via Montorgueil, di rimettermi in cammino per la mia rivincita.

Ma è tornata Orsola. La sento muoversi nel gabinetto di Giovanni... Indovino che sta ispezionando lo scrittoio, il cassetto che non le svelerà il segreto che racchiude. Ecco la con la risposta di Herscher. Il suo volto, che non sa che essere cattivo per me, tenta di atteggiarsi malaccortamente a una ipocrita mansuetudine.

— Sta bene, Orsola. Andate pure... Che cosa dice il giovane Herscher?

Cara Signora,

Mi associo vivamente al vostro lutto... il signor Lacondrier si può liberamente assentare per tutto il tempo che gli sarà necessario... Sarà sostituito dal suo sottocapo. — Vi troverete domani in casa verso le cinque?... Vi ho da dire una cosa abbastanza urgente.

Diggià!... Ah povero giovane!... Se sapesse come io questo momento sono poco disposta alle fantasie sentimentali e ai peccatucci veniali...

Rechiamoci all'agenzia.

Riveduto Milton-Muller e consegnategli le carte.

Eppoi?

Eppoi... nulla.

Nulla e qualche cosa... Nulla e l'impossibilità per questa sera di scrivere e di pensare. Qualche cosa di infinitamente piccolo e di terribile come il granello di sabbia in un vaso del cuore — che ferma la vita — restando nondimeno invisibile, imponderabile.

L'indomani mattina.

Ventiquattro ore non sono bastate a rimettermi dalla scossa leggera - tanto leggera che a bella prima fu impercettibile - ripercossasi poi a poco a poco, con sempre maggiore violenza, in modo da scuotermi tutta. Oggi però sono completamente calma e vedo chiaro; ed ho riconquistato almeno il coraggio di esaminarmi. Posso discutere con me stessa.

Ho di nuovo intorno a me il silenzio e la morte. Sono passate le dieci e mi trovo ancora sola, sveglia, qui, al posto ove ho cominciato l'altro giorno a scrivere.

Il cassetto, vuotato in parte dai suoi documenti, è a portata dei miei occhi e delle mie mani. Ne ho la chiave... Ma non lo toccherò questa sera. Non ho alcuna voglia di ricominciare l'inchiesta. Il vento ha sconvolto il lago incerto dell'anima mia; e non soffia più da me verso l'orizzonte ma dall'orizzonte verso di me... Non è più la vita, il passato di mio marito che mi preoccupano: è il mio passato, la vita mia.

Presta quindi giuramento il commend. Donato Di Marzo.

×

Riprendesi poscia la discussione del progetto di legge relativo agli infortunii sul lavoro.

Il **Presidente**, rammentato che nella tornata di ieri è stata letta una proposta di rinvio del senatore Guarneri, comunica un'altra mozione del senatore Ferraris così concepita:

Il Senato, udite le osservazioni dell'Ufficio Centrale, prega lo stesso Ufficio di voler richiamare a nuovo esame il progetto, a norma delle osservazioni stesse.

Il senatore **Pierantoni** dichiara che voterà la proposta sospensiva, che secondo la costumanza del Senato, deve intendersi come rinvio alle calende greche.

Guicciardini (ministro di agricoltura e commercio). Difende il progetto dalle censure mossegli dai singoli oratori, e dopo essersi indugiato a dimostrare che esso risponde ad una evidente utilità e non mette l'industria in tristi condizioni, conclude così:

Quanto alle mozioni Guarneri e Ferraris, il governo, pure convinto che la legge potrebbe perfezionarsi colla semplice discussione, pure convinto che il rinvio non è assolutamente necessario e neppure utile, se ne rimette al Senato.

Guarneri dichiara che qualora alla sua sospensiva si volesse dare significato di rinvio indeterminato egli vorrebbe ripudiarla. La sua proposta tende soltanto ad ottenere una legge che veramente risponda agli scopi che il legislatore si propone.

Massarani insiste perchè si continui il dibattito.

Lampertico (relatore) dice che, dopo la discussione avvenuta, egli deve riconoscere la necessità di rimediare o studiare la legge.

Nello stesso modo si esprime il senatore **Gadda**.

Ferraris ritira il suo ordine del giorno associandosi a quello del senatore Guarneri.

E parla il presidente del Consiglio, **Di Rudinì**. Egli dichiara di accettare la sospensiva, ma di opporsi al rinvio all'Ufficio centrale che equivarrebbe ad un seppellimento della legge. E conclude:

Se il Senato dovesse prendere una risoluzione diversa il governo vi s'inchinerà, non senza esprimere il suo rammarico, perchè questa sua raccomandazione non sia stata accolta.

Vitelleschi accetta il rinvio all'Ufficio centrale in piena buona fede. Se il governo accetta l'ordine del giorno Guarneri lo voterà; in caso contrario ne presenterà uno che meglio chiarisca il suo concetto.

Finali dice che bisogna evitare assolutamente che vi sia equivoco nel significato del rinvio.

Lampertico dichiara a nome dell'Ufficio centrale che questo farà il possibile perchè il mandato che gli fosse conferito venga compiuto nel più breve tempo possibile, ma non accetta termini.

Dopo una dichiarazione del senatore **A. Rossi** che pur protesta contro gli equivoci, il **presidente** legge un nuovo testo della proposta Guarneri:

Il Senato sospende la discussione del progetto di legge sugli infortuni del lavoro, affinchè l'ufficio centrale possa dare maggiore armonia ai suoi articoli, e sottoporre al suo preliminare studio le varie proposte di riforme al cennato progetto di legge.

Dopo alcune dichiarazioni d'ordine personale dei senatori **Di Camporeale**, **Finali** e **A. Rossi**, il presidente del Consiglio **Rudinì** dice:

Non metto in dubbio la buona fede d'alcuno; ma ho una certa conoscenza della tattica parlamentare.

Se l'ufficio centrale dichiara di mantenere i concetti fondamentali della legge, già accettati e di riferire prontamente, accetto la proposta Guarneri; in caso diverso, ripeto, dovrò, oppormi risolutamente.

A Vitelleschi pare che la forma stia per vincerla sulla sostanza. « Facciamo — dice — un patto di buona fede: il progetto si ripresenterà emendato appena si potrà: ecco ciò su di cui onestamente, convenientemente si può convenire. » Imposizioni d'altro genere non può il Senato accettarle.

Gadda prega l'on. Rudinì a desistere dalla pretesa di un voto che ingiunge la presentazione di una nuova relazione a data fissa.

Guarneri è lungi dal credere che il presidente del Consiglio voglia un voto coattivo per ottenere l'assicurazione coattiva.

Di Rudinì. No, no.

Guarneri, se il ministro insistesse, crederebbe che desiderasse più di tutti il rigetto del progetto.

Massarani non sa intendere un rinvio per coordinare emendamenti che non furono ancora proposti.

Di Rudinì dichiara di non poter accettare l'ordine del giorno Guarneri, e conclude:

Se il Senato vuole discutere il progetto del governo, sospenda la discussione coll'intesa che il progetto al più presto si ridiscuta; se non lo vuole, voti l'ordine del giorno del senatore Guarneri.

Lampertico dichiara che l'ufficio centrale non può assumere impegni a data fissa; però si impegna a condurre avanti il suo lavoro con zelo e nel minor tempo possibile.

Dopo prova e controprova l'ordine del giorno Guarneri è approvato. (Impressione).

×

Si presentano i conti consuntivi degli esercizi finanziari 1893-94, 1894-95, e si toglie la seduta alle ore 5,50.

Il Senato per la prossima seduta pubblica sarà convocato con avviso a domicilio.

CRONACA DI ROMA

LA CONTESSA LARA

I funerali

Il mesto e numeroso corteo si è partito dalla piazza dell'isola di San Bartolomeo. Il feretro era ricoperto di corone, fra le quali una bellissima nella quale era scritto: « Alla sua redattrice la *Roma letteraria.* »

Ai lati del carro per sostenere i cordoni erano, a sinistra: Giuseppe Baffico per l'Associazione della stampa, il nostro Evangelisti, e il prof. Boccafurni, che oltre al suo giornale rappresentava — per delegazione avutane — l'editore cav. Licinio Cappelli e l'artista Luigi Gulli; a destra: lo scultore Ezechiel, Eduardo Boutet e Luigi Capuano.

Seguivano subito il feretro, la signora Bottini, la contessa Soderini, altre signore, e un lungo stuolo di giornalisti, artisti e letterati.

Notiamo fra gli altri il conte Domenico Gnoli, Aurelio Costanzo, lo scultore Tassara, Onorato Roux, l'avv. Fratti e la scrittrice Fanny Mussini.

Passando per via Nazionale il corteo è giunto a piazza Termini, dove si è sciolto. Di là il feretro ha proseguito per Campo Verano, accompagnato da pochi intimi.

Al cimitero la cassa è stata deposta in un loculo di deposito. Assistevano diverse signore, alcune delle quali piangevano dirottamente.

Anche l'impresa Hoch delle pompe funebri, ha voluto spontaneamente concedere in questa circostanza speciali facilitazioni per il trasporto.

La famiglia Bottini

Il nostro corrispondente ci telegrafa da Livorno in data d'oggi, ore 3,20 pom.

« Il *Corriere Toscano* uscito ora, contiene un violentissimo comunicato del sottotenente di fanteria signor Ezio Bottini, partito di qua la sera del 30 novembre scorso, destinato al distaccamento di Piombino.

« Il tenente Bottini si scaglia vivacemente contro i giornali che dissero suo fratello essere stato l'amante della contessa Lara, offendendo così una donna, loro collega. Osserva che i giornali stessi fanno risalire tale relazione a dieci anni fa, mentre suo fratello aveva allora poco più di nove anni.

« Afferma che fra la sua famiglia e la contessa Lara corsero solo relazioni di parentela e di amicizia.

« Il comunicato è tale che potrebbe aver conseguenze. Tanto vero che lo stesso ufficiale aggiunge che potrebbe dar querela ai giornali calunniatori della contessa Lara e di suo fratello, è della sua famiglia, ma non lo farà perchè simili questioni si risolvono altrimenti.

« Il tenente Bottini conclude col dire che se suo fratello Tito, fosse stato l'amante della signora Cattermol, la madre loro non sarebbe corsa al letto di lei, nè avrebbela più volte ospitata in casa propria. Termina col rendere omaggio al cuore, all'ingegno dell'infelice uccisa che considerava come un'altra sua madre. »

Il testamento non è valido

Oggi alle 2 il pretore del 3° mandamento avv. Mariano Petitto in presenza del notaio Angelo Bacchetti, della signora Agrippina Bottini e di due testimoni ha aperto il testamento lasciato dalla povera signora.

Però, constatato che la scrittura del testamento non era dello stesso carattere della firma, lo ha dichiarato nullo in base all'art. 775 del codice civile.

Il Re di Serbia si recò ieri sera alle 10 — come avevamo annunziato — a visitare i Musei capitolini, illuminati splendidamente a luce elettrica.

Fu ricevuto dal sindaco, principe Ruspoli, e da diversi assessori. Intervenne anche l'onorevole Di Rudinì.

La visita si protrasse quasi fino a mezzanotte. Per tale circostanza era stato predisposto un servizio di vigili in alta uniforme.

Re Alessandro si mostrò straordinariamente ammirato dei tesori d'arte racchiusi nel celebre museo

— Stamani alle 10 si è poi recato al Pantheon ed ha deposto sulla tomba di Vittorio Emanuele una corona intessa di rose, garofani e tuberose. Sul nastro nero era scritto a caratteri d'oro: *Alessandro I°.*

Ha firmato il registro dei visitatori, stringendo, prima di andarsene, la mano ai veterani di guardia. Era accompagnato dal suo ministro della guerra e dal colonnello comandante la guardia.

Uscito dal Pantheon, si è recato alla basilica lateranense e di là alle Terme Diocleziane.

— Oggi alle cinque Re Umberto, accompagnato da un suo aiutante di campo, si è recato a visitare il re di Serbia all'albergo del Quirinale.

Vi si trattenne quasi un'ora.

— Alle 9 e mezza di domattina re Alessandro partirà per Firenze.

Pellegrini in Vaticano. — Domani il Papa celebrerà una messa nella sala Ducale, alla quale saranno ammessi i pellegrini tirolesi e napolitani.

Questa mattina alle 8 e un quarto, nella sua abitazione in via del Gambero n. 49, è morto di una paralisi al cuore il barone Giacomo Natoli, figlio del Natoli che fu ministro della pubblica istruzione del regno d'Italia.

Il barone Giacomo Natoli era stato sindaco di Messina per 10 anni; era ora presidente della Croce Rossa di Messina, consigliere provinciale ecc. e una delle più spiccate individualità del partito liberale messinese.

L'avv. Luigi Mercatelli, per sè e per la sua famiglia, ringrazia tutti coloro che per mezzo della stampa o direttamente hanno voluto dargli la più grande prova di affetto, prendendo parte alla sciagura che lo ha colpito.

Il municipio di Alfonsine ha diretto all'avvocato Luigi Mercatelli il seguente telegramma:

Questa rappresentanza municipale interpretando il sentimento di tutti i cittadini, prende parte vivissima alla sventura che ha colpito Lei, degno figlio.

Per la Giunta
Giuseppe Gervasini.

Il Gambrinus-Halle (piazza in Lucina) è veramente uno stabilimento di primissimo ordine, e i prezzi sono tali che qualunque persona può frequentarlo.

Un servizio del tutto speciale è stato organizzato pei Signori Deputati.

Oltre alla rinomata birra di G. S. Pschorr è sommamente apprezzato da tutti il vino proveniente dalla grande cantina di Giacomo Mari di Montepulciano.

Come d'abitudine, il *Gambrinus* resta aperto fino a notte inoltrata.

Chi non viaggia? — Alle condizioni stabilite per i viaggi del p. v. gennaio in Egitto, in Eritrea, in India, in Spagna e Portogallo dall'*Agenzia Chiari*, 4 via Dante, Milano, chi ha tempi e mezzi vi aderirà certamente.

Domandando i programmi dettagliati, *gratis*, si vedrà la combinazione pel viaggio a Parigi nel 1900, col versamento di L. 5 mensili il cui deposito è fatto alla Casa F.lli Gondrand e Banca Popolare di Milano sopra libretto vincolato.

IL DOTTOR ROMANINI, Specialista per le malattie della gola, del naso e delle orecchie (*Cliniche di Vienna e di Berlino*), riceve in Via Poli, 60, p. 2, dalle 14 alle 16 tutti i giorni, meno i festivi.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Carioline)

Avellino, 3. — *Note irpine.* — L'altra sera l'omnibus 242, proveniente da Napoli, giunto alla salita del tratto Mercato San Severino-Montoro, ebbe guasta la macchina. Per i tentativi di questa a voler forzare la trazione, si spezzò uno dei ganci tra i vagoni e la locomotiva. I vagoni, per quasi cinquanta metri, rinculavano, trascinando con essi la macchina.

Chiamati i soccorsi, la nuova macchina dovè prima trarre quella guasta alla stazione di Montoro, poi ritornò, e, col treno, proseguì per Avellino, dove si giunse, con quattro ore di ritardo, alle tre antimeridiane.

Quando si vuol finire di far manovrare sulle linee di questa provincia le più logore *caffettiere* della Mediterranea? Si provveda, perdio!

Reggio-Calabria, 3. — *Morta sotto le macerie.* — Ieri in contrada Valanidi in territorio di Motta S. Giovanni, in seguito a continue pioggie, crollarono tre vecchie casupole. Rimase morta sotto le macerie una bambina di 6 anni.

Potenza, 4. — *Disastro ferroviario.* — Stamane alle ore 9 circa, in contrada Rivisco, la macchina di un treno di servizio lungo la linea ferroviaria in costruzione Rionero-Potenza, entrando nel piazzale di deposito materiale, deviò, ribaltando il caposquadra Bruno, che rimase cadavere.

Rimasero pure feriti non gravemente il macchinista, il fuochista, il capotreno e il frenatore, che furono trasportati all'ospedale locale.

Messina, 4, ore 4.20 pom. — *Vittime del cattivo tempo.* — Scrivono dalla provincia che le continue pioggie hanno recato molti danni alle campagne.

Piove da 24 giorni.

A Savoca la giovinetta ventenne Cogliitore Concetta, sposa da pochi giorni, mentre stendeva della biancheria sopra un muricciuolo lungo l'orlo di un precipizio, per effetto delle acque il muricciuolo crollava trascinando seco la povera Cogliitore che — caduta nel precipizio profondo cinquanta metri — fu raccolta cadavere.

DALLA PROVINCIA ROMANA

L'arresto di un pregiudicato

FERENTINO, 4, ore 4 pom. — Questa notte, mercè l'attiva vigilanza del comandante la stazione dei carabinieri, venne arrestato Palombo Francesco, noto pregiudicato, mentre rubava in uno spaccio di rivendita. Tre compagni fuggirono.

Ne avvenne una colluttazione. Un carabiniere riportò forte distrazione a un piede.

Proseguono le indagini. Altre tre persone fortemente pregiudicate vennero arrestate.

Le elezioni commerciali

TIVOLI, 4. — E' la prima volta che le elezioni commerciali suscitano interesse fra noi.

Sebbene Tivoli abbia sempre avuto uno dei primi posti fra le città industriali della provincia — fino ad ora era stata sempre trascurata.

Quest'anno per altro nella lista concordata fra le Associazioni commerciali ed economiche di Roma è portato anche il nome di uno dei più giovani e solerti industriali nostri: il sig. Federico Vanni.

E' da augurarsi che la fortuna arrida a questo giovane, il quale — alla Camera di commercio — rappresenterebbe gli interessi della intera vallata dell'Aniene, che pur troppo fino ad oggi sono stati sempre dimenticati.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Un po' di curiosità e un po' di movimento in principio di seduta, causa le interrogazioni Palamenghi e Galli intorno ai fondi del terremoto e della consulta araldica.

L'on. presidente del Consiglio ha risposto alle interrogazioni presentando alla presidenza della Camera le relazioni e i documenti delle Commissioni d'inchiesta sulle due faccende.

Questa presentazione di documenti ha dato luogo ad un'altra interrogazione Galli, la quale insieme con due interrogazioni Palamenghi e Cavallotti verrà svolta domani.

La Camera ha deliberato la leggina sulle licenze per rilascio di beni immobili.

Poi ha incominciato la discussione della legge sul matrimonio degli ufficiali.

Ecco l'ordine del giorno degli Uffici convocati domani alle ore 11.

Esame dei disegni di legge:

Modificazioni alla legge 11 luglio 1877, num. 3940 sulla circoscrizione territoriale in Sicilia.

Approvazione della Convenzione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria firmata a Vienna il 25 giugno 1896, relativa all'assistenza gratuita reciproca dei malati poveri appartenenti all'impero Austro-Ungarico e alle provincie Venete e di Mantova.

Autorizzazione per la riunione in testo unico delle disposizioni legislative sulla materia dei dazi di consumo interni.

Inoltre l'Ufficio II deve nominare il commissario sulle « Modificazioni alla legge sull'ordinamento dell'esercito. »

La Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge per « Assegno annuo di un milione a favore di S. A. R. il principe ereditario » si è così costituita: nominando presidente e relatore l'on. Chinaglia, segretario l'on. Chiaradia.

L'on. Frola è stato nominato relatore della Commissione che esamina il disegno di legge « sulla riscossione delle imposte dirette. »

AL SENATO

Oggi il Senato, dopo lunga e vivace discussione, malgrado l'opposizione tenace del presidente del Consiglio, ha votato il rinvio del progetto di legge per gli infortunii sul lavoro all'Ufficio centrale.

Questo voto è stato nei circoli parlamentari oggetto di molti e svariati commenti.

La mozione sospensiva del senatore Guarneri è stata approvata con 58 voti favorevoli e 24 contrari.

L'ACCORDO ITALO-BRASILIANO

L'*Agenzia Stefani* comunica da Rio Janeiro 3:

« Il Senato ha approvato quest'oggi senza discussione, l'accordo coll'Italia per l'indennità di quattro milioni che saranno pagati non appena la Corte dei Conti avrà compiuto le solite formalità. »

LA CAROVANA DELLA CROCE ROSSA

E' giunto oggi al presidente della Croce Rossa un lungo telegramma del capitano medico cav. De Martino che comanda la spedizione di soccorso ai prigionieri.

Il telegramma proviene da Aden, e dice che, alla data di nove giorni fa, la spedizione si era accampata a Biancabola, località fornita di pascoli e acqua.

Ivi, venne stabilita una seconda stazione di soccorso presidiata, e fornita di gran parte di materiale per rifornimento dei nostri prigionieri i quali potranno così a distanze brevi trovare vari porti dove riceveranno viveri e soccorsi materiali.

A dirigere la stazione sanitaria e di rifornimento di Biancabola è stato destinato il capitano Bracco con vari uomini e una buona scorta.

Il resto della spedizione, con due ufficiali medici e commissari, proseguì a grande tappe verso l'Harrar e conta incontrare fra breve il primo scaglione dei prigionieri liberati.

NOTE VATICANE

Ieri sera il card. Rampolla dette un pranzo diplomatico in onore dei nuovi porporati. Vi presero parte i cardinali Satolli, Pierotti, Agliardi, Cretoni, Ferrata e Jacobini, i prelati della segreteria di Stato e gli ambasciatori di Portogallo, Francia, Russia, Brasile, Belgio e delle repubbliche americane.

Pel traforo del Sempione

BERNA, 4. — Il Consiglio federale ha deciso di proporre alle Camere federali la ratifica del trattato coll'Italia pel traforo del Sempione.

Si crede che tale ratifica sarà approvata nel corso della sessione di dicembre, che comincierà a giorni.

Un libro di Baratieri sull'Africa

(*Nostro telegramma particolare*)

VIENNA, 4, ore 10 antimeridiane. — (*D. S.*) Si ha da Bolzano che nei primi mesi dell'anno venturo uscirà a Trento un volume di Baratieri sull'ultima guerra d'Africa.

Nei circoli militari attendesi questa pubblicazione con vivo interesse.

Proteste di italiani all'estero

Ci telegrafano in data 3 da Campinas (Brasile): Tutti gli italiani residenti al Brasile protestano energicamente contro l'abbandono dell'Eritrea.

La Commissione del Circolo Garibaldi.

La Spagna a Cuba e alle Filippine

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 4, ore 12,30 pom. — (*Emme*). Lunedì si adunerà a Washington il Congresso, e Cleveland invierà il solito Messaggio.

Il *Daily Telegraph*, che fu informatissimo ultimamente delle cose americane, riceve che si è esercitata la maggior pressione su Cleveland per indurlo a prendere una forte posizione nella questione cubana. Ma Cleveland ha resistito e si limiterà ad osservare nel suo messaggio che non è lontano il tempo in cui gli Stati Uniti dovranno assumere un'attitudine energica, definitiva di fronte alla Spagna.

— Il rappresentante cubano Quesadas, che si trova a Nuova York dice che il Weyler è ritornato a Porto Rio per ordine imperativo del governo spagnuolo, il quale desidera vi rimanga sino alla pubblicazione del Messaggio di Cleveland.

Maceo, secondo notizie private, si troverebbe in difficoltà per mancanza di provvigioni. Egli ha scritto ad un amico dicendo che solo la mancanza di artiglieria gli impedisce di triplicare l'effettivo delle sue bande e di sconfiggere il Weyler completamente.

×

MADRID, 4, ore 1 pom. — (*Ramon.*) Il generale Polavieja è arrivato alle Filippine e vi fu accolto con grande entusiasmo.

Egli ha trovato che l'insurrezione è terribilmente estesa. Urgono urgentissimi rinforzi.

Il generale Blanco, severamente censurato, rifiuterebbesi nondimeno di rimpatriare e di cedere subito il comando al suo successore.

Il processo pei brindisi di Breslavia

BERLINO, 4. — Ecco la fine della udienza di ieri nel processo contro i pubblicisti Leckert, von Lutzow e coimputati.

Avendo un avvocato chiesto chi è colui sulla cui autorità agì Leckert, il testimonio commissario di polizia Tausch, dichiara essere l'ex-console dell'Equatore a Stettino, René.

Il tenente-colonnello Gaede dichiara che, allorchè fu parlato delle dimissioni del ministro von Koller, Tausch gli consegnò una ricevuta di 50 marchi del pubblicista Kukutsch e gli affermò che questi potrebbe dirgli il nome dell'autore dell'articolo delle *Muenchener Neueste Nachrichten.*

Il teste Kukutsch, dichiara essere una menzogna che egli abbia ricevuto 50 marchi da Lutzow e da Tausch. La ricevuta non fu firmata di sua mano. (Sensazione.)

Lutzow sostiene che la ricevuta è di Kukutsch.

Questi dichiara, previo giuramento, di non avere mai venduto i suoi servizi a Lutzow.

×

L'ex-console dell'Equatore, René, che il commissario di polizia Tausch disse, nella seduta di ieri, essere quegli sulla cui autorità agì Lutzow, è comparso oggi come testimonio ed ha dichiarato di non conoscere nè Lutzow nè Tausch e di non avere avute mai relazioni col Ministero degli affari esteri, nè colla polizia.

Prima di procedere all'interrogatorio del testimonio Huhn, corrispondente della *Kolnische Zeitung*, il segretario di Stato barone di Marschall dichiara che il commissario di polizia Tausch aveva designato Huhn come autore dell'articolo della *Kolnische Zeitung* sul progetto di legge militare e contenente attacchi contro il capo del Gabinetto privato militare dell'Imperatore generale Hahnke.

Il commissario Tausch, interrogato per sapere su quale base avesse nominato Huhn quale autore di detto articolo, rifiuta di rispondere.

Il presidente del tribunale invia pertanto Tausch presso il suo superiore, il prefetto di polizia Windheim, onde chiedergli il permesso di citare la fonte da cui ebbe la sua informazione.

La " première „ di " Lorenzaccio „

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 4, ore 3 pom. — (*Jacopo*). La *première* di *Lorenzaccio* confermò assolutamente il giudizio che vi mandai ieri, che può riassumersi in due parole così:

Successo enorme strepitoso di Sarah Bernhardt, successo che viene riconosciuto da tutta la stampa.

Un giudizio favorevole si dà pure della riduzione del dramma di Alfredo Musset, fatta dall'Artaud.

Nei primi tre atti, questi ha fatto un abile mosaico del testo, avendo cura di porre nella massima evidenza la parte di Lorenzino de' Medici affidata a Sarah.

Si deplora invece che i tagli apportati al dramma originale facciano diminuire l'interesse negli ultimi due atti.

La morte di Alessandro de' Medici, dopo sì lunghi preparativi avviene infatti in modo poco efficace, e togliendo l'epilogo, che ha luogo a Venezia, si tolse all'ampia magnifica tela drammatica lasciataci da de Musset, l'indispensabile complemento.

— Il duca d'Aumale visitò iersera Sarah Bernhardt.

Questa avendolo pregato di sedere il duca, rispose: Sono assai vecchio, è vero, ma posso ancora restare in piedi avanti al genio!

Arresti di medici a Parigi

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 4, ore 11 ant. — (*Jacopo*). — E' stato arrestato il dottor Boisieux, in seguito ai risultati dell'autopsia operata sul cadavere della signorina Thomson morta in seguito a manovre abortive. E' stato anche arrestato un suo collega che lo assistette in queste manovre abortive del quale finora tacesi il nome.

Furono operate delle perquisizioni che condurranno ad altri arresti impressionanti.

×

Ore 3 pom.

Alle sei di stamane la polizia che aveva sorvegliato per tutta la notte la casa del dottor Liena de la Jarrige, fratello del generale dello stesso nome, lo arrestò come complice del dottor Boisieux.

Nella perquisizione praticata alla loro clinica furono scoperte una quantità di cure abortive simili a quella per cui soccombette la Thomson.

Un infanticidio in ferrovia

I banditi in Corsica

(*Nostro telegramma particolare*)

VIENNA, 4, ore 11 antimeridiane — (*D. S.*) Nella latrina del treno postale diretto a Graz una donna partorì iersera un bambino che soffocò gettandolo poi fuori dal finestrino.

Il cadaverino fu rinvenuto più tardi col cranio fracassato lungo la linea ferroviaria. La donna venne arrestata.

×

Si ha da Ajaccio che uno dei tre briganti arrestati per la rapina del principe di Windischgraetz fece ampia confessione e declinò i nomi di altri malandrini che aggredirono nello scorso mese il duca di Borgo.

La peste alle Indie

BOMBAY, 4. — Parecchi europei sono stati colpiti dalla peste. Ieri se ne sono morti due. Continua ad aumentare la mortalità nelle altre malattie contagiose.

Vedete la nostra Cedola del Portfolio nella prima pagina della TRIBUNA

Borse e Mercati

5 dicembre.

Ore 2 pom. — Mercato calmo con tendenza sempre ferma per la Rendita; i valori si mantengono deboli. Rendita 97 22 a 97 27 chiude 97 25, contanti 97 22 1/2 — Rendita 4 1/2 102 95 contanti — Condotte 179 a 175 per chiudere 176 — Omnibus 225 a 223 50 — Metallurgica 120 — Terni 360 restando offerte a 358 — Generali 53 — Gas 813.

Cambi Francia 104 65 — Londra 26 41.

Ore 5 pom. — Valori nulli, Rendita altissima da 97 25 sforato a 97 22 1/2.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(*Giornaliero*, 5 dicembre 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 104,66

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

Pillole di catramina BERTELLI

A base di catramina - specialità olio di catrame Bertelli

Premiate alle Esposizioni Mediche e d'Igiene con Medaglie d'oro e d'argento sono vivamente raccomandate da moltissime notabilità Mediche contro le TOSSI ed i CATARRI delle vie respiratorie ed orinarie.

ADOTTATE in MOLTI OSPEDALI

Scatole da L. 2.50, L. 1.50, e L. 1, dai proprietari A. BERTELLI e C., Milano, e in tutte le Farmacie

Natale! Capo d'anno!! Epifania!!!

Il più bel regalo per le prossime feste!

Obbligazioni del **PRESTITO RIORDINATO** a

L. 7.50 ciascuna

PREMI di L. 300,000 - 200,000 - 50,000 - 20,000 ecc

RIMBORSO ASSICURATO

(LIRE 10)

Nell'anno 1897 quattro estrazioni

Estrazione 1° gennaio 1897

1° PREMIO L. 200.000!

Per ricevere franco di porto le suddette Obbligazioni inviare cartolina-vaglia al **BANCO PRATO** Via Nazionale, 25 - ROMA.

NUOVA CURA RADICALE DELLE EMORROIDI

PREPARATA DAL CHIMICO FARMACISTA

Cav. L. F. G. PAGLIANO

Milano, via Pontaccio, 15.

Cura completa L. 12,50 in Milano e L. 13.50 franco nel Regno

Dietro richiesta invio istruzione.

GOTTA

ARTRITE, REUMATISMI

Sigg. **G. Fattori e C.**, Via Monforte, 6, Milano.

Avendo ottenuto con la prima bottiglia del vostro **Elisir Antigottoso Fattori** effetti superiori ad ogni mia aspettativa, vi mando con questa cartolina-vaglia L. 16.60 pregandovi d'inviarmi altre otto bottiglie. Vi riverisco

Devotissimo DOMENICO RUFFO.

Seido (Reggio Calabria), 24 novembre 1896.

N. B. Tutte le attestazioni che la suddetta Ditta va continuamente pubblicando, sono garantite autentiche e spontaneamente rilasciate da suoi numerosi clienti, come ognuno del resto è arbitro di verificare.

AMMALATI

GRATIS viene spedita ultima edizione, Opuscolo istruttivo del cav. dott. Anzilla, medico on. della Real Casa, per guarire da *tutte le Malattie Nervose, Nevrastenie, Spleen, Convulsioni, Irritabilità, Inquietudine, Insonnia, Emicranie, Epilessia, Paralisi* (stato paralitico), *Apoplessia, Isterismo, Indebolimento cerebrale, spinale e nervoso* in generale, *malattie e malesseri continui*, ecc. a chi manderà richiesta all'*Anglo-American Stores*, in Milano, via Monte Napoleone, 23. 11458 M

Magnesia Calcinata Purissima

di

CARLO ERBA - MILANO

Prescritta dai medici alle persone che soffrono di **acidità dello stomaco**; agli stitici; a chi soffre di **emorroidi** e malattie di vescica e di fegato.

Facilita la digestione; corregge la secrezione degli umori gastrici e biliosi; ritorna l'appetito.

Boccetta Lire UNA

Trovasi in tutte le Farmacie.

ELETTRICITÀ vedi avviso in 4ª pagina

ATTENZIONE!

Per sole Lire quindici dodici bottiglie contenenti un litro liquori finissimi. Magnifico regalo a tutti i compratori del mese *corrente* (**Vedi 4ª pagina**).

27 Appendice del 5 dicembre 1896

La collana di capelli

Grande romanzo contemporaneo di LOUIS LÉTANG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Ma soggiunse tosto, ridendo:

— Pensate, per altro, che sarebbe una cosa curiosa assai, se dovessimo tornare ad essere marito e moglie come desiderate.

« Bisognerebbe tenerlo celato ai nostri amici, per non essere da essi canzonati. »

Giulia ebbe un gesto di scoraggiamento.

A causa della sua leggerezza, il duca le sfuggiva sempre. Ma essa aveva una ferma volontà di arrivare alla sua mèta e si guardò bene di palesare il dolore segreto che le cagionavano le parole del marito.

Ella procurò al contrario di rispondere su lo stesso tono:

— Non si canzonano che quelli che si invidiano... Io sarei tanto lieta di sentirmi canzonare...

Poi, dopo una breve pausa:

— Io non vi dico di più. Mi avete capito abbastanza.

Stendendo la mano al duca:

— Andiamo, via, voi mi avete promessa tutta la vostra buona volontà. Ciò mi basta per il momento. Spero che vorrete riflettere lungamente, seriamente. E per ora, grazie per la vostra buona accoglienza e perdonatemi la mia improvvisa visita.

— Ma sono io che vi sono obbligato e riconoscente, duchessa!...

Ella teneva tra le sue le mani agitate e febbrili del duca Enrico e rendendolo immobile con una pressione lenta e tenace:

— Su via, a rivederci. Voi non siete meco in collera?

— Gran Dio! No.

— Guardatemi. Non vi faccio orrore?

— Voi siete divina.

— Sul serio?

— Oh: per questo riguardo, nessun dubbio! Voi fate rivivere Diana de Poitiers. Le piaceva vestirsi di seta bianca e satin nero. Proprio il vostro costume di questa sera.

— Artifizio di civetteria per far risaltare la bianchezza del suo seno – disse quella cattiva lingua di Michelet.

— Come, duchessa, voi avete letto Michelet!...

— E altri autori ben più noiosi! E' così che io passavo le serate in cui voi non vi davate nessun pensiero di me.

— Voi mi precipitate in sempre più profondi abissi di meraviglia.

— Uscitene presto, duca, e preparatemi una buona risposta. Voi sapete con quale ansietà la aspetto. A rivederci.

Un'ultima stretta di mano ed ella se ne andò facendo un gran fruscio con le sottane di seta e lasciando Enrico de Valbreuse stordito.

II.

Quando il duca ebbe un po' raccolte le sue idee si lasciò cadere in una poltroncina, perplesso, oppresso con l'aria di un uomo appena salvato da un precipizio.

— E' una rivoluzione – disse egli con una comica disperazione, una rivoluzione di palazzo, ma sempre una rivoluzione.

« Chi si sarebbe immaginato ciò dalla duchessa! E come si è fatta bella! Quando ride è un incanto! Io non la conoscevo sotto quell'aspetto!... Peccato!... Oh! le donne!...

E il duca scosse la testa con un'aria accorata.

— Sì, ma – riprese egli - se questa proposta della duchessa è estremamente piacevole per la mia vanità, è anche sommamente pericolosa per la mia libertà!... Io non dico che più tardi...

Egli sollevò alquanto la persona, per guardarsi nello specchio sul camino, si trovò molto giovane e molto bello, sorrise alla propria immagine e continuò:

— Francamente è ancora troppo presto. Riparleremo, di ciò da qui a qualche anno...

« Intanto io sono in pericolo qui; e la mia conclusione tanto dopo, quanto prima della visita della duchessa, è che bisogna far i bauli e partire domani mattina alle sei e trentanove con il treno numero 710.

« Diamo dunque gli ordini necessarii. »

E il duca di Valbreuse fece cominciare segretamente i preparativi di partenza.

La duchessa che sapeva quanto l'isolamento di suo marito a Rochegrise fosse propizio ai suoi progetti e che a Parigi non ci sarebbe stato verso di afferrarlo, aveva preso la precauzione di far sorvegliare l'appartamento del duca.

Ben presto seppe ciò che succedeva.

Il vivo dispetto che essa provò fu tuttavia temperato da questa riflessione:

— Egli fugge, dunque ha paura!

La sera a pranzo essa gli disse, sempre graziosa:

— Avete voi già pensato al vostro ritorno a Parigi?

— Ci ho pensato.

— Ah! E si può sapere senza indiscrezione che giorno partite?

La domanda era precisa; bisognava rispondere.

— Domani mattina.

— Così presto! – esclamò la duchessa con i grandi occhi meravigliati.

— Mio Dio! Sì.

Ella non manifestò alcun malcontento. Al contrario con voce carezzevole inchinandosi un po' verso di lui disse:

— Vi sarei infinitamente grata se ritardaste un poco la vostra partenza... oh! ben poco... per l'amor mio... di ventiquattro ore soltanto. Non sono esigente.

Poi senza lasciare a Valbreuse il tempo di rispondere, ella cambiò di conversazione.

Nella posta della sera, che il duca mandò a prendere a Langeac da un cocchiere del castello dopo il passaggio dell'ultimo treno, trovò un secondo telegramma del suo amico lord Holley.

« Dopo escursione villaggio vicino Besancon ripresero ferrovia con biglietti per Clermont-Ferrand. Cameriera negra tornata Parigi. R. H. »

— Un'altra! – esclamò il duca; che strano itinerario! E che vanno mai cercando costoro dal Nord all'Est o dall'Est al centro della Francia?

« Perchè m'imagino che non è per fare un viaggio di piacere che si chiudono in questa terribile stagione in un vagone della ferrovia!

« L'avventura si complica e diventa interessante!

« Quella miss Elva è tanto bizzarra, che il suo viaggio potrebbe aver uno scopo diverso dell'amore... Ma in tal caso! »

Questo « in tal caso » fece spuntare un sorriso sulle labbra del duca.

— A Clermont-Ferrand! Essi sarebbero in Clermont-Ferrand, a due passi di qui! Perchè allontanarmi adunque, quando essi si avvicinano a me?

« Io debbo rimanere.

« Sarà contenta la duchessa; non potevo a meno di darle questa piccola soddisfazione in ricompensa del felice cambiamento avvenuto nel suo carattere. »

L'indomani mattina il duca fece una passeggiata nel parco di Rochegrise.

Il principal viale del parco era stato sgombrato dalla neve.

Esso si stendeva fino alle rupi di Simas dove cominciano i ripidi pendii della montagna.

La duchessa aspettava il ritorno del marito, nel grande vestibolo del castello.

La sua bellezza e il suo sorriso erano affascinanti.

Stese la mano al duca, si informò della sua salute, e sommessamente gli disse:

— Grazie di tutto cuore, Enrico; sono molto felice...

Un riso lievemente ironico sfiorò le labbra del duca, che rispose per altro con tutta galanteria:

— Non c'è di che, vi assicuro; non mi ringraziate.

E diceva fra sè:

— Se sapesse il vero motivo per cui rimango...

Nondimeno si mostrò grato delle amabilità di Giulia e prese con lei un tutt'altro tono e un tutt'altro modo di fare.

Il terzo dispaccio di lord Randolph non giunse che l'indomani mattina.

Il duca gettò un grido di sorpresa leggendolo.

« Dopo corta visita Monferrand ripresero ferrovia per Langeac. Stimo inutile mandare altri telegrammi. Ordino miei uomini mettersi relazione direttamente con voi.

« R. M. »

A Langeac! Miss Elva, la fuggitiva, si trovava a Langeac! A due passi da Rochegrise! Una avventura inaudita! Si sarebbe detto che era lei che perseguitava e si adoperava a raggiungere il duca!

Langeac è poco più d'un villaggio. Si sarebbe appreso subito dove dimorava miss Elva.

Qual sorpresa quando egli le si sarebbe presentato!

Per altro bisognava evitare qualsiasi tentativo temerario

Bisognava agire soltanto quando si fossero avute le informazioni più sicure. Era d'uopo aspettar l'arrivo degli uomini di lord Randolph!

Questa risoluzione dissipò completamente il malumore e la noia che pesavano sul duca da che era venuto a Rochegrise.

Ridiventò il leggero, l'amabile, il seducente duca di Valbreuse.

Giulia ne era incantata.

Essa attribuiva esclusivamente a se stessa il merito di quella trasformazione, e si teneva certa di avere riacquistato l'affetto del marito.

— Non vorrei esser troppo esigente con voi – gli diceva; – siete stato troppo generoso nel condiscendere alle mie preghiere. Mi dichiaro soddisfatta e riconoscente.

« Ma ora, ditemi, quando partirete? »

— Mi scacciate?

— Gran Dio! No!

— Ebbene, io aspetterò di essere richiamato a Parigi da qualche affare d'urgenza. Non posso sapere precisamente quando partirò; potrò forse partire domani, dopodomani, forse rimaner qui altri otto giorni.

— E se nulla vi costringesse a partire, voi consentireste proprio a restar qui altri otto giorni?

La duchessa non sapeva come manifestare la sua sorpresa e la sua gratitudine.

Essa credette venuto il momento di ricondurre il discorso alla proposta fattagli nel primo colloquio.

— Ditemi, Enrico, avete voi riflettuto a quanto vi dissi?

Il tentativo era troppo ardito.

Il volto di Valbreuse si fece scuro.

— No; non ho ancora riflettuto; è una cosa di cui parleremo a Parigi.

— Avete ragione – rispose Giulia risoluta a non perder nulla in mala parte – avete ragione, a Parigi.

Ebbe l'abilità di cambiar discorso e di parlare di cose indifferenti ma non noiose.